

RESISTENZA

Anno 25

Organo del Partito dei Comitati di Appoggio alla Resistenza - per il Comunismo (CARC)

n. 1/2019

carc@riseup.net
www.carc.it

Resistenza - Anno 25 - dir. resp. G. Maj - Redazione c/o Centro Nazionale del P.CARC: via Tanaro 7 - 20128 Milano; tel./fax 02.26.30.64.54
Reg. Trib.MI n. 484/19.9.94 - sip il 18/12/18. Per abbonamenti e sottoscrizioni: CCB Intestato a Gemmi Renzo - IBAN: IT79 M030 6909 5511 0000 0003 018

1,5€

EDITORIALE

Il vecchio mondo muore e il nuovo è ancora in germe

Tutti i paesi europei sono attraversati da grandi mobilitazioni delle masse popolari, ma le forme della mobilitazione sono diverse da paese a paese. Il caso più clamoroso è la Francia. In tutto il paese, in particolare a Parigi, dal 17 novembre si susseguono quotidianamente manifestazioni, blocchi stradali, occupazioni di piazze e di edifici, violenti scontri con la polizia e barricate: è il movimento dei Gilet gialli (*Gilets jaunes*). Nato come protesta contro l'aumento del prezzo della benzina e del diesel deciso dal governo con la scusa della protezione dell'ambiente dall'emissione di anidride carbonica, a fronte della repressione poliziesca e del distaccato disprezzo del presidente della repubblica (Emmanuel Macron, eletto nel maggio 2017) e del suo governo, il movimento si è rapidamente trasformato in un'onda di iniziative quotidiane che combina rivendicazioni varie, in particolare contro la riduzione del potere d'acquisto, con la parola d'ordine "Macron démission". Tutti i sabati a Parigi e in molte altre città vi sono episodi di guerriglia urbana. Vi partecipano tutte le categorie delle masse popolari che già si erano mobilitate nel recente passato contro la *Loi Travail* (l'equivalente del Jobs Act di Renzi) e altri provvedimenti simili a quelli presi in Italia dai governi Monti, Letta, Renzi e Gentiloni: operai, studenti, abitanti delle periferie, lavoratori autonomi, lavoratori del pubblico impiego, donne, giovani e pensionati. Da settimane le immagini di decine di migliaia di persone che si scontrano con la polizia sventolando il tricolore, cantando l'inno nazionale, *Bella ciao* e l'*Internazionale* hanno spazzato giornalisti, commentatori e imbonitori di tutte le parrocchie della classe dominante, compresi quelli della "sinistra radicale". "Sono fascisti", "sono manovrati dalla Le Pen" (la candidata alla presidenza per conto del Fronte Nazionale, oggi Rassemblement National, l'alleato francese della Lega di Salvini), "sono padroncini incattiviti dalla crisi", "sono individualisti e menefreghisti che si ribellano alla tassa contro l'inquinamento" e via dicendo. Fino ad evocare "lo zampino della Russia di Putin" o, in alternativa, "la mano di Trump" a sobillare la rivolta. In piazza, i Gilet gialli attaccano i monumenti del potere, della finanza e del consumismo (supermercati e negozi di lusso). In Gran Bretagna sono le manovre per "riparare" al referendum sulla Brexit che scaldano le piazze. Il governo di Theresa May cerca un accordo per aggirare la rottura con l'Unione Europea decisa dal referendum del 23 giugno 2016 o limitarne le conseguenze, ma nelle strade le masse popolari gridano "morte ai traditori". Ognuna di queste forme di mobilitazione è inclassificabile per chi si basa sulle categorie della cultura oggi prevalente (la cultura delle classi dominanti), cioè sulla tradizionale distinzione fra *destra* e *sinistra*, due categorie nate con la rivoluzione francese del 1789. Questa distinzione è oramai del tutto inadeguata a definire i sommovimenti popolari, dopo che per circa quattro decenni, quelli successivi all'esaurimento della prima ondata mondiale della rivoluzione proletaria (grossomodo 1917-1976), in ogni paese europeo partiti di destra e partiti di sinistra, alleati o alternandosi al governo, attuano lo stesso *programma comune della borghesia imperialista*.

Ogni mobilitazione popolare porta in sé qualcosa del vecchio mondo che muore (la lotta contro una parte delle masse popolari che un'altra parte individua come responsabile della sparizione di questa o quella conquista di cui il crollo del vecchio mondo la spoglia) e qualcosa del mondo futuro (la spinta a mobilitarsi contro le autorità borghesi, a organizzarsi, a prendere in mano il proprio destino, la volontà di vivere in una società basata sull'uguaglianza, su una vita dignitosa per tutti, sull'istruzione, sull'assistenza sanitaria e sul lavoro utile e dignitoso). Proprio per questo, ognuna delle mobilitazioni può essere usata sia dai fautori della conservazione del vecchio mondo morente (mobilitazione reazionaria di una parte delle masse popolari contro un'altra dello stesso paese

- segue a pag. 8 -

Allargare la breccia che le masse popolari hanno aperto nel sistema politico delle Larghe Intese

COSTITUIRE IL GOVERNO DI BLOCCO POPOLARE per fare dell'Italia un nuovo paese socialista

"Se il governo M5S-Lega non attua le misure favorevoli alle masse popolari che ha promesso, M5S e Lega perderanno rapidamente il consenso che hanno acquisito. Ma la breccia di cui il governo è frutto non potrà essere richiusa facilmente dal sistema delle Larghe Intese, grazie alla resistenza spontanea delle masse popolari e all'azione che noi comunisti sapremo imprimere al corso degli eventi del prossimo periodo" - dalla *Dichiarazione Generale* in discussione al V Congresso nazionale del P.CARC. In questo articolo esponiamo, sinte-

ticamente e schematicamente, il contenuto dell'iniziativa che il P.CARC promuove e che indica agli operai, ai lavoratori e alla parte avanzata e già organizzata delle masse popolari come strada concreta per approfittare della situazione politica ai fini della costituzione del Governo di Blocco Popolare.

Una premessa.

Nel corso del 2018 su *Resistenza* abbiamo dedicato molto spazio all'analisi della situazione politica creatasi nel nostro paese dopo le elezioni del 4 marzo, alle contraddizioni che attanagliano i vertici della Repubblica Pon-

tificia, alle caratteristiche e alle contraddizioni del governo M5S-Lega, agli appigli che la sua esistenza e la sua opera offrono ai comunisti e alle masse popolari organizzate per avanzare verso la costituzione del Governo di Blocco Popolare come tappa della rivoluzione socialista e per sbarare la strada alla mobilitazione reazionaria. Abbiamo cercato di offrire ai nostri lettori gli strumenti e l'orientamento per un'analisi materialista dialettica della realtà, contrastando gli argomenti e le conclusioni di chi riassume la situazione (in modo del tutto sbagliato) con un semplice e superfi-

ciale "contro il moderno fascismo dilagante": una valutazione che porta acqua al mulino delle Larghe Intese (tramite quei "democratici" che si scandalizzano del reale "razzismo di Salvini", ma che quando erano al governo hanno fatto cose analoghe o peggiori). Per motivi di spazio non riprendiamo qui l'analisi che la Carovana del (nuovo)PCI ha prodotto in una ricca e articolata letteratura: rimandiamo ai siti del P.CARC (www.carc.it) e del (nuovo)PCI (www.nuovopci.it) dove sono pubblicati gli articoli di *Resistenza* e *La Voce* e i comunicati dei due partiti.

- segue a pag. 2 -

26 e 27 gennaio 2019 - V Congresso del P.CARC

INTERVISTA A MANUELA MAJ

Sul numero 11-12/2018 di *Resistenza* abbiamo pubblicato un'intervista al Segretario Nazionale del P.CARC, Pietro Vangeli. Rimandiamo a quel testo per quanto attiene alle questioni generali e particolari che riguardano il Congresso (contesto e situazione politica, l'orientamento sulle principali questioni, obiettivi e temi); pubblichiamo su questo numero un'intervista a Manuela Maj, membro della Direzione Nazionale e Responsabile Nazionale del Lavoro Operaio e sindacale (LOes) per approfondire il ragionamento sull'opera dei comunisti nella creazione di organizzazioni operaie e popolari, sull'intervento su quelle già esistenti affinché agiscano da nuove autorità pubbliche, sul coordinamento fra di esse e sul loro legame con la Carovana del (nuovo)PCI nella costruzione del nuovo potere.

Nei documenti congressuali viene affermato "il nostro vero e decisivo problema è quanto progrediamo nel lavoro sulle organizzazioni operaie e sulle organizzazioni popolari" (pag. 17 della Dichiarazione Generale) e a conferma di ciò, una Specifica Risoluzione è dedicata a questo argomento. Perché si parla di "vero e decisivo problema"?

Anzitutto premetto che per un'adeguata comprensione dell'argomento è necessario studiare i documenti del Congresso: a quelli rimando per avere il quadro completo del ragio-

namiento di cui approfondisco alcuni passaggi.

Detto questo, per capire ciò che intendiamo per organizzazioni operaie e popolari bisogna rifarsi a quello che furono i soviet in Russia all'inizio del secolo scorso. Inizialmente i soviet furono organizzazioni di lotta (combinavano rivendicazioni, denunce, proteste e rivolte). Il loro ruolo cambiò progressivamente man mano che il partito comunista assumeva la direzione della mobilitazione popolare. Nei soviet non c'erano solo comunisti, anzi per tutta una fase la maggioranza dei componenti erano affiliati o comunque legati, direttamente o idealmente, ideologicamente, ai menscevichi, ai socialisti rivoluzionari, agli anarchici e molti erano i senza partito. La funzione rivoluzionaria dei soviet, cioè il ruolo di consigli rivoluzionari, si incarnò grazie alla politica rivoluzionaria del partito comunista che li concepiva come la nuova struttura del potere politico attraverso cui esercitare la dittatura del proletariato. Ecco, le organizzazioni operaie e popolari sono per l'Italia, un paese imperialista del XXI secolo, quello che i soviet furono per la Russia. Messa in questi termini saltano ovviamente all'occhio le differenze di contesto economico, politico e storico. Ma più che le differenze, chi vuole fare un ragionamento serio, deve partire dal tratto comune: il ruolo del partito comunista.

Senza il partito comunista, i soviet



in Russia sarebbero rimasti ciò che erano (organizzazioni di lotta) e pure le organizzazioni operaie e popolari qui da noi rimarrebbero tali. Quindi, come vedremo, l'aspetto decisivo non sono le caratteristiche storiche o il contesto - che certo contano - o le particolari caratteristiche della mobilitazione e delle organizzazioni della classe operaia e delle masse popolari - e contano anch'esse.

L'aspetto decisivo è come il partito comunista si dà i mezzi per intervenire e operare, la concezione con cui analizza il presente per trasformarlo e far andare le cose in una direzione verso cui spontaneamente non andrebbero. Permettami un inciso: a chi si affligge per il fatto che il contesto e le

- segue a pag. 5 -

Il centenario della fondazione dell'Internazionale Comunista

L'esperienza dell'Internazionale Comunista (IC, 1919 - 1943) è ricca di insegnamenti per noi che agiamo nel pieno della seconda crisi generale per sovrapproduzione assoluta di capitale in un paese imperialista. Bisogna tenere ovviamente conto delle differenze tra l'epoca in cui ha operato l'IC e l'attuale. Le principali, legate fra loro, sono tre: 1. la crisi generale del capitalismo aveva già precipitato l'umanità in una prima guerra imperialista spiegata (1914-1918) che non aveva però posto fine alla crisi; 2. in quel contesto di guerra è nata l'Unione Sovietica (1922), il primo stato socialista nella storia dell'umanità che, resistendo ai continui attacchi e ai sabotaggi, è diventata la base rossa della rivoluzione proletaria mondiale; 3. in

tutti i paesi imperialisti la maggioranza degli operai avanzati era conquistata alla causa del comunismo, aspirava a "fare come in Russia".

Premesse e contesto

Prima dell'IC aveva svolto la sua attività la Seconda Internazionale (1889 - 1914), erede della Prima, fondata da Marx (1864 - 1876). I partiti socialdemocratici che componevano la Seconda Internazionale avevano avuto un ruolo importante tra la fine dell'800 e l'inizio del '900, nel costituire la classe operaia



come forza politica autonoma, superando l'orizzonte delle sole lotte economiche e organizzando le masse proletarie in partiti indipendenti da quelli borghesi. L'entrata nella fase imperialista del capitalismo e l'inizio della prima crisi generale rendevano le lotte rivendicative e le lotte politiche nel campo borghese inadeguate alla lotta per il socialismo poiché le condizioni materiali e il movimento della società ponevano la guerra, la rivoluzione socialista, la questione della conquista del potere all'ordine del giorno. O i partiti socialdemocratici si trasformavano per divenire adeguati ai nuovi compiti oppure sarebbero diventati le stampelle del potere borghese.

- segue a pag. 7 -

Per la riscossa in tutto il paese

ORGANIZZARSI E COORDINARSI, OCCUPARSI E USCIRE DALLE AZIENDE

Negli ultimi 15 anni è stato smantellato circa il 25% dell'apparato produttivo del nostro paese, i padroni "risolvono" la crisi a modo loro. E' un processo che nell'ultimo periodo ha subito un'accelerazione, probabilmente per una combinazione di fattori: il procedere implacabile della crisi stessa, la crescita della resistenza operaia e popolare, il timore che il governo M5S-Lega limiti, seppure parzialmente, la loro "libertà di impresa". Di seguito riportiamo alcune mobilitazioni della classe operaia come dimostrazione della resistenza ai ridimensionamenti, delocalizzazioni e serrate.

Come comunisti contribuiamo a questa lotta indicando alcuni passi da fare, nel particolare e nel concreto, per avanzare nello sviluppo e nel coordinamento delle organizzazioni operaie delle aziende capitaliste e delle organizzazioni popolari in quelle pubbliche perché le preservino da chiusure e ridimensionamenti e intervengano sui territori attuando quanto serve a loro e alle masse e far fronte ai principali effetti della crisi, per avanzare nella costruzione di un loro governo di emergenza. Significa trasformarci sempre più, oltre che in propagandisti della causa del socialismo e della linea del Governo di Blocco Popolare, in curatori, formatori e organizzatori della classe operaia e delle masse popolari nel tessere la rete del nuovo potere che prenderà in mano le sorti del paese.

Milano. Alcuni lavoratori della Grande Distribuzione Organizzata (GDO) hanno inviato una lettera aperta al gruppo consiliare del M5S in Regione Lombardia e ai parlamentari delle Commissioni Lavoro della Camera e del Senato, in cui chiedono a che punto fosse la (promessa) regolamentazione delle aperture domenicali e festive di esercizi commerciali e supermercati.

- segue a pag. 4 -

Costituire il Governo di Blocco Popolare...

dalla prima

Ci limitiamo a un'estrema sintesi, necessaria a comprendere tanto il contesto della nostra azione quanto la nostra linea di condotta. L'opera del governo M5S-Lega nei mesi scorsi conferma la sua natura provvisoria. Provvisoria nel senso che a fronte delle promesse fatte in campagna elettorale dai due partiti e in qualche misura riprese nel Contratto per il governo del cambiamento,, esso non si è dato i mezzi per attuarle, al punto che le "trattative" con le autorità politiche ed economiche della UE sulla legge di bilancio stanno progressivamente sgretolando i "pilastri" della manovra che avrebbe dovuto "abolire la povertà" e già si levano voci di una possibile e probabile "revisione del Contratto di governo". Se il governo M5S-Lega cercherà di resistere anche solo per salvare almeno la forma, ben diversa dalla sostanza, della "finanziaria del cambiamento", il nostro paese finirà più di quanto non lo è già nelle mire della speculazione finanziaria, delle pressioni e dei ricatti dei mercati. Tsipras si è fatto facile profeta quando ha consigliato a Di Maio e Salvini di accettare subito la cura della UE, perché "sarete obbligati a farlo e dopo sarà peggio". "Dobbiamo lottare contro l'inerzia e le malefatte del governo M5S-Lega ma per andare avanti, per allargare la breccia aperta con le elezioni di marzo nel sistema politico della Repubblica Pontificia, non per ritornare ai governi delle Larghe Intese" dichiara il (nuovo)PCI nel saluto del Compagno Ulisse, segretario generale del Comitato Centrale, alla Festa della Riscossa Popolare di Brescia dell'11 novembre 2018. Tornare ai governi delle Larghe Intese, cioè tornare a governi che, al di là del nome e del colore che si affibbiano, attuano *senza se e senza ma* il programma comune della borghesia imperialista non è una soluzione positiva, non è un modo per "prendere fiato" e per scongiurare una "deriva a destra del paese", sarebbe invece un enorme passo indietro rispetto alla situazione attuale: sono proprio i partiti delle Lar-

ghe Intese i principali promotori della mobilitazione reazionaria, della guerra contro i poveri, del razzismo di stato, della guerra contro i paesi oppressi e quelli che non lasciano campo libero alle scorrerie dei gruppi imperialisti europei, USA e sionisti.

Che fare?

Approfitte dell'esistenza, dell'azione e delle contraddizioni del governo M5S-Lega.

"L'esistenza, le promesse e l'azione del governo M5S-Lega offrono a noi comunisti numerose possibilità d'azione, perché ci permettono

1. di mobilitare le organizzazioni operaie e popolari (OO e OP)
 - a tirare in ballo gli esponenti del nuovo governo perché attuino le misure favorevoli alle masse popolari che essi hanno promesso in campagna elettorale;
 - a indicare agli esponenti del nuovo governo le misure necessarie per far fronte caso per caso agli effetti più gravi della crisi;
 - ad attuare direttamente le misure necessarie per far fronte agli effetti della crisi che è possibile attuare localmente ed esigere che il nuovo governo le appoggi (...);
2. di mobilitare elettori e attivisti del M5S e della Lega e persino esponenti del gruppo dirigente del M5S e della Lega e i sinceri democratici del loro governo e delle loro amministrazioni locali a farsi promotori della realizzazione delle promesse e della creazione delle condizioni per realizzarle (...);

3. di indurre tutti i gruppi della sinistra borghese in cerca di affermazione e che denunciano malefatte e limiti, veri o inventati, del governo M5S-Lega, a usare i poteri di cui dispongono, a livello locale, nella Pubblica Amministrazione e altrove, per fare in ogni campo il contrario di quello che denunciano e appoggiare le organizzazioni operaie e popolari che difendono conquiste e diritti;
4. di indurre esponenti del sistema sgretolato delle Larghe Intese (da Bersani in giù, compresi gli esponenti dei sindacati di regime) nostalgici del loro ruolo e che denunciano malefatte e limiti, veri o inventati, del governo M5S-Lega, a usare i poteri di cui continuano a disporre, a livello locale, nella Pubblica Amministrazione e altrove, per fare in ogni campo il contrario di quello che denunciano e appoggiare le organizzazioni operaie e popolari.

Usare le misure del governo M5S-Lega.

- Sostenere le misure favorevoli alle masse popolari che attua e utilizzarle come base per uno sviluppo successivo: per forza di cose ogni misura sarà parziale, lascerà irrisolti alcuni problemi delle masse e della vita sociale e ne creerà di altri;

- stravolgere le misure concepite dagli esponenti del governo solo come "operazioni dall'alto", facendole diventare "operazioni dall'alto e dal basso" e allargando "il basso" (...);

- opporsi alle misure antipopolari attuate dal governo M5S-Lega in modo però da

sviluppare l'organizzazione e la mobilitazione popolare e le iniziative di violazione delle leggi antipopolari (...);

- denunciare ogni marcia indietro del governo M5S-Lega (come ad esempio sul TAP) mostrando che non è dovuta all'impossibilità della cosa in sé, ma alla sudditanza di M5S e Lega a un pugno di speculatori, affaristi e ricchi che spadroneggia nel nostro paese e nel mondo e al fatto che non osano far leva sulle masse popolari" (...).

Mobilarsi e lottare per costituire il Governo di Blocco Popolare.

Anche dando credito alle migliori intenzioni dei membri del "governo del cambiamento" e pur essendo anch'esso un governo provvisorio, il Governo di Blocco Popolare (GBP) è cosa nettamente distinta dal governo M5S-Lega. Non solo perché il GBP sarà composto solo da personaggi che godono della fiducia delle masse popolari *organizzate* e perché viene fatto ingoiare ai vertici della Repubblica Pontificia, ma principalmente perché

- poggia sulle masse popolari organizzate, cioè sulle organizzazioni popolari e principalmente sulle organizzazioni operaie (...);
- dà forma e forza di legge alle misure che le organizzazioni operaie e popolari indicano per far fronte al marasma sociale prodotto dall'applicazione pluridecennale del "programma comune" della borghesia imperialista;
- poggiando sulle organizzazioni operaie e popolari, non esita ad espropriare le aziende che i rispettivi capitalisti apertamente o subdolamente cercano di ridurre, chiudere, delocalizzare, far funzionare con lavoratori precari, in nero o in appalto e subappalto;
- appoggia l'iniziativa dei proletari che fanno assistenza alle famiglie o vendono la loro forza-lavoro in prestazioni per loro natura saltuarie e occasionali a costituire organismi che migliorino le loro condizioni di lavoro e diano stabilità all'attività dei singoli individui (attraverso agenzie locali);
- non esita a epurare la Pubblica Amministrazione (che eredita dalla Repubblica Pontificia) dai funzionari civili e militari che non eseguono fedelmente e onestamente, con tutta la loro perizia professionale, le direttive del nuovo governo e che si oppongono alle organizzazioni operaie e popolari;

- ha nelle organizzazioni operaie e popolari le forze decisive per far fronte al boicottaggio e al sabotaggio della Pubblica Amministrazione che eredita e all'aggressione commerciale, finanziaria e militare dei gruppi imperialisti italiani e stranieri che fanno capo alla Comunità Internazionale. Con il GBP la rinascita del movimento comunista cosciente e organizzato procederà più celermente e si creeranno le condizioni per instaurare il socialismo"

- dalla *Dichiarazione Generale* in discussione al V Congresso nazionale del P.CARC.

L'aspetto decisivo

L'esistenza e l'azione del governo M5S-Lega sviluppano a un livello superiore le condizioni per la costituzione del GBP, ma le questioni su cui si misurano i passi avanti verso la sua costituzione sono

- il *come* e il *quanto* si sviluppano le organizzazioni operaie e popolari (la loro costituzione, il rafforzamento della loro azione e della loro iniziativa come nuove autorità pubbliche, il loro coordinamento);
- il *come* e il *quanto* noi comunisti siamo in grado di operare affinché una parte di esponenti, attivisti, elettori di M5S e Lega imbocchino la strada che indichiamo;
- il *come* e il *quanto* siamo in grado di operare affinché una parte di esponenti e attivisti della sinistra borghese si leghino al percorso per creare le condizioni per il GBP;
- il *come* e il *quanto* siamo in grado di manovrare affinché una parte dei "tre serbatoti" (esponenti politici e sindacali, intellettuali, amministratori progressisti) sostengano l'azione delle organizzazioni operaie e popolari e la formazione di amministrazioni locali di emergenza.

Di questi quattro aspetti, quello decisivo è il primo.

Alla trattazione di questi temi è dedicato il numero 1/2019 di *Resistenza*, essi sono il centro del dibattito del V Congresso nazionale del P.CARC che si svolgerà a Firenze il 26 e 27 gennaio, un'occasione per confrontarsi, discuterli e approfondirli. Ogni lettore può scrivere a carc@riseup.net per ricevere i documenti congressuali o scaricarli dal sito www.carc.it.



Lettera alla Redazione

"L'8 dicembre abbiamo partecipato alla manifestazione della Lega a Roma"

L'8 dicembre si è svolta a Roma la manifestazione della Lega con cui Salvini puntava a compiere un ulteriore passo nella trasformazione del partito per rilanciarlo su scala nazionale. E' stata una manifestazione molto partecipata, su cui la Lega ha puntato e investito (gli organizzatori parlano di 200 pullman e 3 treni speciali, Piazza del Popolo era piena): rappresentava un'occasione perfetta per conoscere e capire la base, al di là dei pregiudizi e delle immagini caricaturali che i raduni di Pontida hanno consolidato nel tempo. Il P.CARC ha mandato due compagni a fare inchiesta e di seguito pubblicammo stralci di una loro lettera. Con una premessa.

I sostenitori della Lega sono elementi delle masse popolari che cercano risposte agli effetti della crisi e per la combinazione di vari fattori (fra cui la debolezza del movimento comunista) trovano e si ritrovano in risposte sbagliate. Come in ogni fenomeno di qualunque natura, anche nella base della Lega c'è una parte più arretrata (e la stampa borghese non ha perso occasione di mostrarla in tutta la sua sottomissione ai peggiori pregiudizi reazionari) e una parte più avanzata, quella composta da lavoratori e operai, precari e pensionati "con la minima" che vogliono un cambiamento radicale. Abbiamo cercato quelli perché sono la parte decisiva per costringere la Lega a operare per allargare la breccia che le masse popolari hanno aperto con il voto del 4 marzo, nonostante i legami del gruppo dirigente con il sistema delle Larghe Intese.

Alle compagne e ai compagni della Redazione, siamo i due compagni che l'8 dicembre hanno partecipato alla manifestazione "Prima gli italiani - L'Italia rialza la testa" convocata dalla Lega a Roma. Vi scriviamo perché è stata un'esperienza altamente istruttiva e vogliamo condividere con i lettori quello che ne abbiamo ricavato. (...) Già dai primi scambi con chi stava in piazza

(davvero provenienti da ogni parte d'Italia, "dalle Alpi alla Sicilia", segno dell'effettivo passaggio da partito locale a partito nazionale della Lega) ci siamo resi conto della preminente composizione di classe proletaria (precari, disoccupati, operai, ecc.). Questo è confermato anche dai motivi principali del loro essere in piazza e del loro aver votato Lega, spesso per la prima volta il 4 marzo, su tutti il *lavoro* inteso anche come reale fonte di sicurezza propria e sociale.

Certo, siamo incappati anche in soggetti più apertamente razzisti, ma l'aspetto più facilmente riscontrabile in piazza era proprio la stanchezza contro chi ha governato fino ad oggi, le Larghe Intese, che hanno massacrato i lavoratori e le masse popolari. Ad esempio abbiamo parlato con un imprenditore ex MSI che si è detto tradito da Berlusconi perché "ha iniziato a fare i suoi interessi e basta" e con una coppia di pensionati piemontesi che nella loro sezione ha dato battaglia perché chiunque fosse legato alla vecchia dirigenza (Bossi, Maroni & co.) fosse estromesso per aver partecipato alle ruberie a scapito delle masse popolari.

Questi sono esempi dei tanti con cui abbiamo discusso. La componente affarista, razzista e reazionaria è certamente presente, ma bisogna imparare a leggere la realtà attraverso le lenti dell'analisi di classe (su questo invitiamo vivamente a studiare l'articolo "Intervenire su attivisti ed esponenti della Lega e sui suoi elettori" pubblicato sul n. 60 de *La Voce*) e impostare il nostro intervento sulla parte più avanzata, quella che "si distingue perché nella pratica agisce già (anche in modo contraddittorio) in modo da favorire l'organizzazione e la mobilitazione del resto delle masse popolari e spinge per portarle a operare come nuova autorità pubblica" - (da *Resistenza* n. 11/12).

Abbiamo trovato, più che un monolite di razzismo e oscurantismo, una realtà confusa e contraddittoria, molto diversa da quella descritta dalla propaganda di regime e della sinistra borghese. E' emerso chiaramente che i toni identitari, l'inno ai

"grandi valori cristiani" e il "prima gli italiani" sono superficiali espressioni della spinta spontanea e "di pancia", ma sana, a voler liberare il paese da poteri abusivi e occupanti, farla finita con "i poteri forti che assediano" l'Italia.

Su questo, è chiaro, il gruppo dirigente ci marcia alla grande: gli interventi dal palco erano infarciti di riferimenti al presepe e al crocifisso, usati più come collante tra le varie anime dell'elettorato e della base che come una vera e propria base ideologica collettiva. Infatti, se dal palco Salvini e Fontana hanno strizzato più volte l'occhio al Vaticano (da papa Giovanni Paolo II al "buon Dio che ci guarda"), tra tanti dei presenti in piazza i privilegi della chiesa cattolica non erano ben visti e, a differenza della dirigenza leghista, il Vaticano viene visto come una casta. (...)

Tra le parole d'ordine più usate dal palco, oltre al consueto "Prima gli italiani", era molto presente il termine "buon senso" (governo del buonsenso, rivoluzione del buonsenso, ecc.). La parola buonsenso è utile anche per non affrontare determinati argomenti su cui tra la base della Lega non c'è unità. Uno su tutti è il tema delle grandi opere, sul quale né Salvini né il resto della squadra di governo hanno proferito parola nei loro interventi. C'è da dire che, per quanto abbiamo potuto raccogliere, l'elemento proletario è tendenzialmente d'accordo (in particolare sulla TAV) poiché le individua come "possibilità per creare lavoro" (...).

In definitiva, in termini generali, combinando tutti gli elementi che abbiamo raccolto e facendone una

prima sintetica elaborazione, emerge che l'insofferenza delle masse popolari rispetto a decenni di politiche *lacrimare e sangue* non è un qualcosa che si può semplicemente cavalcare per fini elettorali: inevitabilmente presenta il conto. E infatti Salvini è stato costretto a citare la mobilitazione dei Gilet Gialli francesi, sostenendo che è frutto della politica d'austerità. Alla domanda "prima gli italiani?" la base della Lega risponde inequivocabilmente sì, ma prima le masse popolari italiane, non i Benetton, Agnelli, De Benedetti e simili. Certo, la legge sulla legittima difesa è molto sentita, ma gli scambi più vivi e forti tra palco e piazza si sono avuti sulla questione del lavoro utile e dignitoso.

Anche queste sono conferme che "dove ci sono le masse popolari c'è spazio di intervento per i comunisti" e basti pensare al lavoro del vecchio PCI, come racconta bene Teresa Noce in *Rivoluzione proletaria*, e il lavoro politico nei sindacati fascisti.

(...) La battaglia politica in questa fase non è fare a gara a chi "butta giù per primo" il governo, ma sviluppare le contraddizioni che l'azione del governo genera, spingere la base della Lega (e del M5S) a non attestarsi alle parole, ma pretendere i fatti fino a imporre altre misure favorevoli alle masse popolari. Questo tema è molto sentito soprattutto dai vecchi militanti della Lega che già una volta si sono sentiti traditi dai propri dirigenti e hanno più volte ribadito che da oggi controlleranno più e meglio i propri eletti perché "da ora non si scherza più". (...)

A.S. e M.C.



Salvare il pianeta dal disastro ambientale

La crisi ambientale negli ultimi anni ha subito un'accelerazione. Il cambiamento del clima, l'impoverimento dei terreni, il consumo del suolo, l'inquinamento del mare e dell'aria sono diventate tra le più gravi emergenze che l'umanità si trova ad affrontare e producono dissesto dei territori, migrazioni di massa (la Banca Mondiale prevede 140 milioni di persone in fuga da qui al 2050), nuove e mortali malattie, mettendo a rischio la stessa esistenza della specie umana. Da ogni parte del mondo giungono notizie di eventi climatici estremi e i disastri (e i morti) dello scorso autunno mostrano quali possono essere gli sviluppi anche nel nostro paese.

Anche le istituzioni della borghesia sono oramai costrette ad ammettere il problema e sempre meno sono quelli che lo negano. La commissione sull'ambiente dell'ONU ha pubblicato un comunicato dove rivela che la situazione è peggiore di quanto previsto, con scenari catastrofici nei prossimi venti anni se non si inverte la rotta. L'Organizzazione Mondiale della Sanità stima che ogni anno 7 milioni di persone muoiano a causa di malattie legate al solo inquinamento dell'aria; secondo Cred (Centre for the Epidemiology of Disaster) le persone colpite da disastri naturali sono salite da 98 milioni nel 2015 a 411 milioni nel 2016. *Nature* ha calcolato che nel 2017 le conseguenze della sola emissione di CO2 hanno rappresentato nel mondo danni per un costo di 16.000 miliardi di dollari (all'incirca l'intero PIL dell'Unione Europea).

Nonostante le numerose e incontrovertibili evidenze, nessuna mediazione politica risulta realmente efficace nel contrastare questo fenomeno: le leggi a riguardo (quando ci sono) vengono sistematicamente eluse e gli accordi tra stati disattesi. L'ultimo in ordine di tempo, l'Accordo di Parigi del dicembre 2015, non è mai veramente partito ed è fondamentalmente naufragato dopo il ritiro degli USA.

Con l'espressione forze produttive, indichiamo la capacità lavorativa umana, l'esperienza e la conoscenza impiegate nel processo lavorativo, le macchine, gli impianti e le installazioni che i lavoratori usano nel processo produttivo, le infrastrutture sociali usate ai fini produttivi, gli animali, i vegetali e le altre risorse naturali impiegati nella produzione.

La crisi ambientale può essere risolta solo superando il capitalismo.

La crisi ambientale si origina da quando il capitalismo impiega senza limiti le forze produttive che ha sviluppato, arrivate a una potenza tale da poter trasformare in maniera decisiva l'ambiente naturale. Oggi la produzione e distribuzione di beni e servizi sono deleterie perché ogni capitalista cerca di trarre ognuno il massimo profitto dalla propria attività, in concorrenza con gli altri: non ci sono accordi o leggi che tengano. Se una

grande opera è dannosa per l'ambiente e l'uomo, come ad esempio il TAV o il TAP, ma porta profitto, la si farà comunque; se i costi per applicare le moderne tecnologie in grado di ridurre le emissioni inquinanti di un'acciaieria riducono i profitti dei suoi padroni, non si applicheranno; se smaltire i rifiuti in maniera ecocompatibile fa guadagnare meno che bruciarli o soterrarli in discariche abusive non verrà fatto e così via.

Sono sotto gli occhi di tutti gli enormi sprechi di energia impiegata per rendere sempre più luccicante la vetrina del capitalismo, illuminata h24 per invo-

le, per sua natura, deve continuare ad aumentare pena la crisi economica e lo sconvolgimento del ciclo produttivo. Quello impiegato ad ogni ciclo economico deve infatti generare un profitto che in quello successivo costituirà con il capitale di partenza un nuovo unico capitale, in un vortice potenzialmente infinito. Il capitalismo tende quindi per sua natura a un saccheggio illimitato dell'ambiente naturale, che però è finito e si regge su un delicato equilibrio.

Ciò che ha determinato e determina la crisi ambientale non sono quindi le moderne forze produttive in sé, ma i



gliare a comprare merci inutili, far trovare sempre straripanti gli scaffali dei supermercati (soprattutto di cibi freschi, che a fine giornata verranno buttati), con la produzione di imballaggi tanto accattivanti quanto difficili da smaltire. E' una gara in cui chi non si adegua al principio del massimo profitto, viene spazzato via da un "concorrente" più cinico e con meno scrupoli. Inoltre, l'obiettivo che muove i capitalisti di aumentare il proprio capitale non ha di per sé limiti. Al contrario: il capita-

rapporti di produzione nel cui ambito vengono usate, non è la malvagità dei capitalisti, ma la logica che muove la società capitalista, non è il "capitalismo estrattivo", la globalizzazione o che altro: il problema è il capitalismo, il cui sviluppo porta necessariamente alla crisi ambientale e la soluzione è nell'instaurazione in tutto il mondo del socialismo, prodotto delle rivoluzioni socialiste in ogni singolo paese.

Il futuro dell'umanità è il comunismo. Quelle stesse forze produttive che, uti-

lizzate nell'ambito dei rapporti di produzione capitalisti, creano tanti disastri per l'ambiente e l'umanità, quando saranno inserite in rapporti di produzione socialisti, adeguati al loro carattere collettivo, permetteranno all'umanità di risolvere anche la crisi ambientale. Nel socialismo queste forze saranno infatti gestite in maniera pianificata e si produrrà tutto e solo quello che è necessario al benessere di tutti; sarà promossa la partecipazione attiva e la responsabilità di ognuno rispetto alla società, al contrario che nel capitalismo. Sarà quindi una gestione generale, rapporti sociali compresi, che permetterà di ragionare sulle conseguenze di lungo periodo e ristabilire un corretto rapporto nello scambio organico tra l'uomo e la natura, di applicare alla produzione le più moderne tecnologie già esistenti al di fuori della dialettica costi/profitti, di dedicare le migliori energie a svilupparne di nuove e più efficaci, all'esplorazione dello spazio, alla tutela dell'ambiente naturale: quelle energie oggi impiegate nella produzione di armi, strumenti finanziari e di sfruttamento, diversione e abbruttimento sociale.

Per porre fine alla catastrofe ambientale in atto non esistono "green economy", né tanto meno "nicchie" in cui rifugiarsi; non esistono appelli alla "buona volontà individuale", tanto cari a quella borghesia di sinistra che per il portafoglio devasta e saccheggia l'ambiente, ma si pulisce la coscienza con "i buoni comportamenti e le buone abitudini ecologiste".

Come la catastrofe ambientale in atto è parte della crisi generale del capitalismo, così la salvaguardia e la tutela dell'ambiente è parte della rivoluzione socialista in corso.

Le amministrazioni locali contro il Decreto Salvini e il ruolo delle masse popolari

Il Decreto Sicurezza, convertito in legge il 3 dicembre dopo la firma di Mattarella, è uno dei temi più discussi in questi mesi. Le amministrazioni locali sono uno degli ambiti in agitazione perché a loro spetta il compito di eseguire gli ordini e mettere a disposizione fondi, mezzi e risorse. Anche in questo senso, il Decreto Sicurezza è in perfetta continuità con la politica dei governi delle Larghe Intese: gli enti locali sono usati come il braccio da cui il governo centrale pretende obbedienza. Fra le Amministrazioni si allarga il fronte della protesta e ognuna di esse ha di fronte un bivio: sostenere il programma della borghesia imperialista e attuare costi quel che costi il Decreto Sicurezza oppure resistere e trovare strade alternative.

Cresce il fronte del NO. Il Consiglio Comunale di Torino (a maggioranza del M5S) ha aperto la strada, ma sono molti i comuni che lo hanno seguito, approvando mozioni contro il Decreto Sicurezza e annunciando di ostacolarne l'attuazione. Da Milano a Bologna, da Padova a Brindisi a Roma. L'ANCI (Associazione Nazionale Comuni Italiani) ha deciso di promuovere un Osservatorio nazionale composto da sindaci, assessori e consiglieri da tutta Italia. I punti più osteggiati sono in particolare due:

- *il primo* è il ruolo che il Decreto prevede per i sindaci nell'attuazione degli sgomberi degli stabili occupati. Oltre a censire gli stabili occupati e segnalare ai Prefetti dove colpire, devono collaborare all'esecuzione degli sgomberi e soprattutto devono occuparsi di trovare una sistemazione alternativa degli sgomberati. Si tratta di una vera e propria "emergenza sociale" perché uno dei principali problemi di tutte le grandi città è proprio il fatto di non avere nemmeno una mappatura del patrimonio immobiliare pubblico (non a caso: la sua mancanza è funzionale alla speculazione edilizia) e comunque la maggioranza di alloggi pubblici esistenti è ridotta in condizioni di abbandono e degrado. Lo sgombero dell'ex palazzo che ospitava la fabbrica di Penicillina a Roma (10 dicembre), modello del degrado a cui le istituzioni condannano gli edifici in disuso, è un esempio del funzionamento del Decreto Sicurezza:

è stato sgomberato il palazzo, ma via Tiburtina è stata per giorni percorsa in lungo e largo da uomini e donne con materassi in spalla alla ricerca di un altro riparo. Se per Salvini "il caso è chiuso", il caso resta aperto per l'Amministrazione di Roma: è dei sindaci il compito di trovare "soluzioni alternative" agli occupanti; - *il secondo* riguarda lo smantellamento del "sistema di accoglienza degli SPRAR" e la figura del rifugiato richiedente asilo, che sta provocando la creazione "dal nulla" di migliaia di "clandestini" che non hanno più un posto in cui stare, riversandosi nelle piazze e nelle strade delle città (anche quelle amministrate dalla Lega). Alla già odiosa carica razzista del Decreto, si sommano gli effetti pratici ingestibili quale sia il grado di adesione del singolo sindaco alla propaganda reazionaria di Salvini. Oltre che sugli immigrati, il Decreto pesa sulle migliaia di italiani che lavorano nel settore: la propaganda contro i "35 euro a immigrato al giorno" sta provocando migliaia di disoccupati italiani.

La persecuzione contro il sindaco di Riace, Mimmo Lucano, ha assunto più chiaramente i contorni di un'operazione sia contro un modello di accoglienza, sia contro quei sindaci che dalle dichiarazioni si troveranno costretti a violare la legge. La situazione è talmente caotica e ingestibile che dal Ministro dell'Interno trapela la notizia di una probabile correzione del Decreto (fonte *Il fatto quotidiano* dell'11 dicembre).

In ogni caso, la strada che gli amministratori locali imboccheranno dipende dalla mobilitazione delle masse popolari che possono e devono approfittare della situazione politica creata dopo il 4 marzo per far contribuire gli amministratori locali alla costituzione del Governo di Blocco Popolare facendo agire i più avanzati da Comitato di Salvezza Nazionale ("di fatto"). Riportiamo due esempi.

Respinto il tentativo di sgombero dello Spazio Popolare Aldo Salvetti di Massa

Per mettere in difficoltà la nuova amministrazione leghista di Massa, pezzi di pubblica amministrazione legata ai par-

titi delle Larghe Intese hanno avviato, a inizio dicembre, la procedura di sgombero (consegna di una comunicazione e relativo avvio delle procedure amministrative, legali e poliziesche) dello Spazio Popolare che è diventato un punto di riferimento per un grande quartiere e della città intera, dato che ospita, oltre alla sede del nostro Partito, una palestra popolare, la sede del Comitato di Salute Pubblica ed è utilizzato da molti altri organismi. Non che l'amministrazione vedesse di buon occhio l'esistenza dello



Spazio Popolare. Anzi, fanno parte della maggioranza anche alcuni vecchi arnesi della politica locale storicamente legati alla destra reazionaria e provocatori di professione che non perdono occasione di criminalizzare e perseguire i comunisti, come ha fatto la scorsa estate il Presidente del Consiglio Comunale, tal Stefano Benedetti che ha provato in tutti i modi a far chiudere la Festa nazionale della Riscossa Popolare, senza successo. Ma la città è stata governata negli ultimi decenni da "sinistra e centro-sinistra" e sgomberi, denunce, richieste faraoniche di "risarcimenti" erano venute fino ad oggi da loro e sempre avevano trovato in risposta la mobilitazione, la lotta e la solidarietà popolare, pertanto la nuova giunta stava procedendo con molte cautele. E' stata una "manovra di palazzo" a rompere. E a mettere in moto un'oculata risposta basata su tre pilastri:

1. la mobilitazione solidale. Presidi, presenza in Consiglio Comunale, volantini a tappeto nel quartiere e in centro città, richiesta di solidarietà a partiti, associazioni culturali e sportive ecc. Il risultato è stato che una larga parte di cittadinanza, quella più attiva quale che sia il campo di intervento

(dalla palestra di scherma cittadina fino i gruppi di artisti della provincia, dall'Assemblea Permanente di Carrara alle forze politiche), si è schierata apertamente e pubblicamente; 2. l'incalzo agli eletti della provincia alla Camera e al Senato. I compagni hanno chiesto di eleggere domicilio parlamentare nei locali sotto sgombero, in modo da rendere illegale qualunque intervento da parte di qualunque istituzione o autorità. La prima a rispondere all'appello è stata la deputata del PD Martina Nardi che ha diramato ai giornali la disponibilità a mettersi di traverso rispetto allo sgombero. Se tale risultato è stato un importante risvolto della mobilitazione, ha pure

creato alcune contraddizioni. Sia nel fronte contro lo sgombero (chi ha mal digerito che proprio un parlamentare del PD avesse riscontro di visibilità dall'iniziativa e proprio una che si è distinta in passato per posizioni antipopolari), sia da parte del M5S (che ha effettivamente perso un'occasione per distinguersi in positivo tanto dalla Lega - per completezza del quadro: il M5S è all'opposizione, non amministra la città con la Lega - quanto dal PD, ma se ne è "accorto" probabilmente troppo tardi); 3. l'incalzo sul sindaco e sulla Giunta Comunale e sul Presidente della Provincia poiché il ritiro del procedimento di sgombero è una questione di governo del territorio, di rispetto e affermazione dei diritti costituzionali, attiene alla lotta contro il degrado (lo stabile era in condizioni infami prima che fosse liberato e recuperato a uso sociale e collettivo), alla lotta per la sicurezza (che è lotta contro gli abusi, le speculazioni, lo smantellamento dei diritti, l'emarginazione, l'isolamento sociale e la mercificazione delle relazioni umane), alla strada da intraprendere per dare risposte pratiche ed efficaci agli effetti della crisi.

Lo sgombero è stato momentaneamente bloccato, fino a data da destinarsi. Anzi, "i falchi" della Lega sono stati portati a proporre strade alternative per regolarizzare lo spazio, cioè rendere legale (che è l'unica cosa che sembra stia loro a cuore) quello che l'organizzazione, la lotta e la solidarietà hanno già reso legittimo.

Il "Decreto Sicurezza Popolare" a Napoli

Alla Festa della Riscossa Popolare di Napoli che si è svolta a novembre c'è stato un dibattito con alcuni comitati popolari tra cui il Comitato per la difesa dell'ospedale San Gennaro, il Movimento Rinascita Disoccupati del Rione Sanità e GalleriArt che ha avuto seguito in una successiva riunione per coordinare le varie vertenze e contrastare il Decreto Sicurezza di Salvini. E' stato steso un documento intitolato "Decreto di Sicurezza Popolare" con l'obiettivo di indicare tanto al Sindaco De Magistris quanto al governo quali sono i passi concreti per essere conseguenti con le enunciazioni sul "cambiamento" di cui sono autori in materia di sicurezza, ma intesa come la sicurezza di una vita dignitosa, di lavoro, di salute e sanità pubblica, ecc.

Il 19 novembre, in occasione della visita in città di Di Maio e altri esponenti del governo, durante un presidio è stato diffuso in forma di volantino il "Decreto Sicurezza Popolare" e il 28 novembre è stato organizzato sotto il Comune un altro presidio per chiedere che il Decreto Popolare fosse protocolizzato ufficialmente e assumesse valore legale per convocare un tavolo istituzionale in materia.

Da queste prime iniziative i comitati hanno ottenuto alcuni risultati: la disponibilità dello staff del Presidente della camera, Fico; la nomina da parte di De Magistris di un referente dell'Amministrazione con il compito di relazionarsi con i comitati sulle specifiche vertenze (il primo incontro c'è stato l'1 dicembre); la mobilitazione del meet-up di Napoli del M5S i cui esponenti più avanzati, dopo aver presentato in una loro riunione un documento dove chiedevano agli attivisti di prendere le distanze dal Decreto Sicurezza e indicare ai loro parlamentari di votare contro, il 12 dicembre hanno partecipato alla riunione unitaria dei comitati.

Per la riscossa in tutto il paese organizzarsi...

dalla prima

Nella lettera è anche denunciata la spietata politica di repressione verso i lavoratori che osano alzare la testa: licenziamenti pretestuosi e “dimostrativi” come nel caso del nostro compagno Luciano Pasetti, licenziato da Carrefour dopo 32 anni di impiego e delegato sindacale. Questi lavoratori hanno chiesto di “organizzare una conferenza/assemblea pubblica, a Milano indetta e promossa come gruppi alla Camera, al Senato e in Regione Lombardia per discutere della situazione, per illustrare i passi avanti e le difficoltà, per ragionare insieme sui passi da compiere per conquistare un importante traguardo di civiltà.” Non risultano esserci state risposte di sorta e un metodo con cui i lavoratori della GDO possono “sollecitarle” è fare con cadenza regolare un presidio sotto la Regione, fino a quando non otterranno risposte. Altra iniziativa da mettere in campo, sono dei banchetti informativi davanti ai supermercati in cui chiedono la solidarietà ai clienti per questa lotta e a sostegno dei delegati sindacali e i lavoratori combattivi licenziati.

Torino. Il 30 novembre si è tenuto un presidio davanti a Mirafiori in occasione del rinnovo del contratto aziendale, dopo tre giorni FCA ha messo in cassa integrazione oltre tremila operai torinesi: la situazione del gruppo industriale è chiara. Condividiamo quanto scrive il

Coordinamento Operai Autorganizzati FCA e ne sosterremo ogni iniziativa in tal senso: “La Fiat perde quote di mercato ogni giorno. Metà degli operai italiani è in cassa integrazione. Il mercato americano, negli USA si dovevano produrre a costo minore che in Italia le auto per il mercato italiano, è ormai chiuso dal protezionismo di Trump... Gli operai autorganizzati FCA non si fermeranno qui! Continueremo i volantini davanti gli stabilimenti FCA e dell'indotto. Nei prossimi giorni lanceremo un'assemblea operaia nazionale. Gli operai FCA devono essere i protagonisti dell'inversione di rotta, devono difendere le fabbriche da chiusura e cassa integrazione. Gireremo ancora l'Italia per mobilitarli a farlo! Porteremo in più luoghi possibili le nostre parole d'ordine, ad iniziare dalla lotta contro l'obbligo di fedeltà aziendale”.

Melfi (PZ). Gli operai della Lear, azienda che produce sedili per auto, hanno bloccato la produzione del vicino stabilimento FCA con uno sciopero di tre giorni consecutivi (adesioni record del 100%) per ottenere il riconoscimento del terzo livello. Un passo da fare per stoppare gli oltre tremila esuberanti annunciati nel “nuovo” piano di FCA per lo stabilimento della Basilicata, e che colpirà di conseguenza gli operai della Lear, è irrompere insieme nella prossima campagna per le elezioni regionali incalzando i vari candidati sulla cosa e in particolare quello del M5S Antonio Mattia; alla kermesse Italia a 5 Stelle del 20 e 21 ottobre ci ha detto che si sarebbe messo a disposizione per ragionare sul percorso per

costruire in Basilicata un polo nazionale dell'auto elettrica.

Novi Ligure (AL). Il 4 dicembre hanno sfilato per le vie del paese gli operai della Pernigotti per salvare lo storico marchio dalla chiusura, in presidio permanente dal 6 novembre per protestare contro la proprietà turca che ha chiesto la cassa integrazione per cessazione dell'attività, mascherando così la delocalizzazione. “Continueremo a difendere il nostro lavoro”, promettono i dipendenti dello stabilimento dolciario che stanno raccogliendo molta solidarietà. Dovrebbero incalzare e mettere alle strette soprattutto la Lega, costringerla ad essere essere conseguente alla tanto sbandierata parola d'ordine “prima gli italiani”. Una pressione sul governo di cui possono avvalersi, mobilitando i sindacati, dell'esperienza della Bekaert di Figline Valdarno, che con la loro lotta hanno riconquistato la cassa integrazione per cessazione di attività, abolita dal Jobs Act di Renzi, e ora lottano per la reindustrializzazione del sito.

Firenze. Il 2 dicembre al Centro Popolare Autogestito (CPA) si sono riuniti un centinaio di lavoratori e lavoratrici aderenti ai sindacati conflittuali e di base con l'obiettivo di riprendere un percorso unitario di lotta e contro la frammentazione e la concorrenza fra sigle che sfociano anche in vere e proprie guerre per bande (in particolare fra USB e SI Cobas): “la partecipazione, i numerosi interventi ci hanno convinto della necessità di dare continuità a quanto iniziato e senza nasconderci le difficoltà, abbiamo la convinzione che unire le lotte contro

gli attacchi padronali, contro le “morti bianche”, la repressione nei posti di lavoro (dai licenziamenti ai codici disciplinari al Decreto Salvini) sia un passaggio urgente e necessario... Se non ora quando?” Per tradurre in pratica i propositi di promuovere l'unità fra gli operai e i lavoratori è necessario andare davanti ai cancelli delle aziende private e delle aziende pubbliche, costruire campagne di agitazione, organizzazione e lotta nei luoghi di lavoro, cominciando dal DL Salvini e l'obbligo di fedeltà aziendale che colpisce particolarmente i lavoratori della Pubblica Amministrazione a cui la stragrande maggioranza dei presenti all'assemblea appartiene.

Pontedera (PI). Il 16 novembre un gruppo di operai Piaggio si è incontrato con la consigliera regionale Irene Galletti, i consiglieri comunali di Pontedera e la deputata del M5S Gloria Vizzini della Commissione Lavoro della Camera per denunciare l'abuso di ammortizzatori sociali da parte dell'azienda, i carichi di lavoro e la delocalizzazione di interi reparti verso i paesi asiatici, da dove poi i pezzi tornano per essere assemblati e diventare magicamente “Made in Italy”. La discussione si è accesa di fronte alla continua enunciazione da parte dei rappresentanti istituzionali dei *limiti legali, politici* e del “mercato” che legano loro le mani. Ma essere al governo significa anche cambiarle, le leggi! In seguito alla discussione, la deputata Vizzini ha presentato una richiesta di informazioni direttamente a Di Maio, sottoponendo i punti critici segnalati dagli operai Piaggio. Sosterremo la costruzione di un'iniziativa

pubblica in cui portare all'attenzione il tema delle delocalizzazioni e della morte lenta di uno dei più importanti stabilimenti produttivi del Centro Italia, per promuovere la mobilitazione di un territorio che verrebbe devastato da ulteriori ridimensionamenti (per non parlare della chiusura) della fabbrica; i lavoratori Piaggio devono incalzare il M5S affinché imponga il rispetto della tanto declamata legalità, che in fabbrica riguarda i requisiti per ottenere gli ammortizzatori, le norme di sicurezza e l'adeguamento dei carichi di lavoro.

Piombino (LI). Il 4 dicembre si sono incontrati esponenti di Camping CIG e del Comitato di Salute Pubblica locale per individuare le sinergie da impiegare nella battaglia per riprendersi il diritto al lavoro e quello alla salute: un passo in avanti nel superamento della contrapposizione fra “ambiente e lavoro”, con una maggiore consapevolezza che le due problematiche non si risolvono l'una senza l'altra, cominciando a disinnescare la contraddizione su cui gioca la classe dominante per dividere le masse popolari. Adesso le due organizzazioni devono stendere un “piano d'azione” comune che comprenda l'intervento sulle istituzioni, ma soprattutto la mobilitazione operaia e popolare da mettere in moto per attuare il referendum negato dall'amministrazione PD nel consiglio comunale del 29 novembre, per dare un lavoro utile e dignitoso ai tremila operai delle acciaierie lasciati a casa con ammortizzatori sociali sempre più risicati e un ambiente sano e pulito per i piombinesi e gli abitanti della Val di Cornia.

Attività di Partito

IN BREVE

Firenze, seminario sui primi paesi socialisti. Il 9 dicembre la Federazione Toscana del P.CARC ha svolto il primo dei tre appuntamenti del seminario di formazione sui primi paesi socialisti. Inizialmente l'iniziativa era stata pensata come momento di formazione dedicato ai giovani, ma sono arrivate molte richieste di partecipazione anche da compagni adulti, quindi si è deciso di allargare la partecipazione. Alla prima sessione erano presenti circa 20 persone: compagni del P.CARC, del PRC, di Lotta Comunista e altri singoli. L'incontro è iniziato con un intervento del Segretario federale in cui il compagno ha spiegato che con il seminario il Partito promuove lo studio della storia dell'umanità, in particolare di quell'umanità che per un certo periodo ha vissuto nel socialismo, per capire come è stato costruito, il ruolo che le masse popolari hanno avuto in questa grande opera e i motivi per cui quell'esperienza è terminata, utili a ricavare gli insegnamenti necessari ai comunisti di oggi. L'articolo scelto per la prima sessione è stato “Introduzione alla storia del movimento comunista”, pubblicato sul n. 51 de *La Voce del (nuovo)PCI*: il metodo della lettura collettiva ha permesso a tutti i presenti di seguire il ragionamento e di fare domande e interventi, stimolando la discussione e rendendo tutti partecipi di un dibattito che proseguirà nelle prossime sessioni di studio.

Siena, iniziativa sull'emancipazione delle donne. Il 25 novembre la Sezione di Siena-Valdelsa ha tenuto un'iniziativa dal titolo “Essere donna delle masse popolari vuol dire tante cose”. L'incontro, svolto nella sede del meet-up del M5S di Colle Val d'Elsa, è stato organizzato in seguito alla lettura dell'articolo pubblicato dall'Agenzia Stampa del Partito con lo stesso titolo. Il fatto che la Sezione sia formata da sole compagne è stato spunto per affrontare e analizzare la questione della doppia oppressione (di genere e di classe) che vivono le donne delle masse popolari, quindi il tema è stato prima discusso in una riunione interna e poi è stato riversato all'esterno con l'iniziativa. Erano presenti circa 15 persone, in maggioranza donne, di tutte le età e questo ha arricchito il confronto di esperienze di vita diverse. È emerso chiaramente come l'oppressione di genere sia di grado diverso in relazione alla forza o debolezza del movimento comunista e il legame fra la lotta di classe e l'emancipazione della donna. Quest'ultima va di pari passo con l'avanzata della rivoluzione socialista: l'una non

può esserci senza l'altra.

Emilia Romagna, iniziative contro la repressione. Il 14 e 15 dicembre scorsi la Federazione Emilia Romagna ha svolto due iniziative contro la repressione. Il 14 dicembre ha promosso un'assemblea pubblica contro gli abusi in divisa insieme all'Associazione Resistenza e Infopoint Barricate, presso il Circolo ARCI “Il Pedale Veloce” di Parma. Sono intervenuti, tra gli altri, Ilaria Cucchi - che ha parlato degli abusi delle forze dell'ordine che riguardano sempre più tutte le masse popolari e non solo chi è attivo politicamente, come nel caso di suo fratello Stefano Cucchi - il comitato Verità e Giustizia per Genova sul reato di tortura in Italia, un compagno del P.CARC che ha presentato il *Manuale di Autodifesa Legale*, avendo lui stesso subito un attacco repressivo importante nel 2009. All'iniziativa erano presenti circa 50 persone tra cui compagni della FGCI di Parma e del PC di Rizzo, esponenti della Casa Cantoniera. Molti si sono poi trattenuti alla cena di finanziamento in sostegno a Vigilanza Democratica. Sono in programma altre iniziative sul tema in collaborazione con Infopoint Barricate.

La mattina dopo i compagni hanno tenuto un presidio in Piazza del Monte a Reggio Emilia in solidarietà agli antifascisti sotto processo per i fatti del 25 aprile 2014, quando in città fu contestato Salvini. Al presidio, accolto positivamente dai cittadini, i compagni hanno fatto interventi al megafono e foto di solidarietà, raccogliendo molte firme e sottoscrizioni per il processo in corso.



Alcune attività nel Lavoro Giovani

Intervento ai congressi della FGCI Verbano-Cusio-Ossola (VCO). Il 18 novembre alla Casa del popolo di Trobaso si è svolto il congresso regionale della Federazione Giovanile Comunista Italiana, a cui ha partecipato una delegazione di compagni della sezione di VCO. Una giovane candidata del P.CARC, dopo l'intervento iniziale del segretario piemontese della FGCI, ha letto un saluto con cui ha riportato l'esempio della mobilitazione nella sua scuola, dove lei e altri studenti stanno intervenendo per costruire un collettivo che si occupi di quello che succede dentro l'istituto tramite questionari di inchiesta distribuiti a tutti gli studenti. È un lavoro che sta riscuotendo attenzione e partecipazione. La linea di organizzarsi senza delegare ha suscitato interesse e molti dei presenti hanno chiesto di mantenere i contatti con la Sezione: una buona premessa per sviluppare anche nel verbanò un lavoro comune con la FGCI.

Napoli. Il 24 e 25 novembre si è svolto a Napoli il II Congresso Nazionale della FGCI a cui, come Partito, abbiamo portato il nostro saluto. Alla parte esterna del Congresso erano presenti circa 50 compagni appartenenti a varie organizzazioni e partiti tra cui Potere al Popolo, PRC, USB e alcuni delegati di partiti comunisti stranieri. Gli interventi sono stati tanti e si è discusso in particolare della situazione politica attuale (soprattutto riguardo alle ricadute sulla scuola pubblica: questione della Buona Scuola, edilizia, Alternanza scuola-lavoro, ecc.) e di quali sono i compiti dei comunisti. L'intervento del P.CARC ha voluto essere un contributo all'analisi del corso attuale delle cose, mettendo l'accento su cosa possono e devono fare i comunisti per porre fine allo sfacelo imposto dalla classe dominante, auspicando che la collaborazione tra P.CARC e FGCI continui e si rinforzi in tutta Italia, avviando ragionamenti e discussioni a partire dal bilancio del movimento comunista italiano e internazionale e sviluppando una sinergia negli interventi davanti a Università e scuole superiori.

Nel movimento studentesco

Siena, la lettera degli studenti al governo. Il collettivo del Liceo Classico di Colle Val d'Elsa, del quale fa parte anche una candidata del

P.CARC, ha scritto nelle scorse settimane una lettera indirizzata al governo per chiedere conto delle misure contenute nel Contratto di governo a proposito della scuola pubblica. Gli studenti hanno voluto metterlo davanti alle sue responsabilità. Si legge nella lettera (pubblicata interamente sul nostro sito): “Abbiamo a cuore la nostra scuola perché è lo strumento con cui piantiamo le radici del nostro futuro e siamo stanchi di vederla piegarsi sotto i colpi dei decreti che ratificano tagli e politiche del risparmio. Crediamo, come recita il contratto di governo, che in questi anni le riforme che hanno coinvolto il mondo della scuola siano state insufficienti oltre che inadeguate. (...) Vogliamo che i momenti di aggregazione e dibattito tra studenti continuino a essere uno degli strumenti fondamentali per la crescita personale dell'individuo, oltre che lo strumento principale per trovare proposte per far fronte ai problemi della scuola, perché siamo noi, insieme ai nostri insegnanti, a viverla ogni giorno. Siamo



stanchi di essere etichettati come fanulloni o eversivi, come ragazzi che cercano di sottrarsi allo studio “perdendo tempo a lottare” per quei diritti che il governo ha promesso di riaffermare, ma di cui ancora non si vede nemmeno l'ombra. Secondo noi il Governo M5S – Lega deve cominciare a guadagnarsi la qualifica di governo del cambiamento, deve mettere in campo misure concrete che vadano negli interessi degli studenti e delle loro famiglie, ma anche degli insegnanti e può cominciare dirottando le somme stanziare per le grandi opere, come il TAV o il TAP, sull'utilità dei

quali il dibattito è ancora aperto, per destinarle al risanamento dell'istruzione sotto ogni aspetto”. La lettera è stata rilanciata anche da altri collettivi studenteschi di Siena e provincia ed è stata lo strumento per mettere in contatto le varie realtà tra loro, dando il via a un intervento degli studenti anche sul meet-up cittadino del M5S.

Firenze. Riportiamo due esempi significativi in cui sono mobilitati compagni e collaboratori del Partito insieme a collettivi di cui sono parte, due esperienze che mostrano bene quello che intendiamo con “occuparsi della scuola e uscire dalla scuola”.

Il collettivo KITA della scuola superiore di Agraria non solo ha denunciato pubblicamente il mancato funzionamento dell'impianto di riscaldamento dell'istituto, ma sta portando avanti un lavoro di inchiesta su come vengono utilizzati sia i soldi pubblici che quelli provenienti dai finanziamenti privati destinati alla scuola e su come vengono distribuiti i carichi di lavoro all'interno dell'istituto. I dati sono stati poi portati all'attenzione di tutti gli studenti durante un'assemblea d'istituto e con volantini all'uscita delle lezioni: autorganizzazione e trasparenza! Il 5 e il 6 dicembre ha poi partecipato, insieme ad altri collettivi, a un presidio sotto la Regione per chiedere un miglioramento della situazione dell'edilizia scolastica: anche nel loro istituto mancano spazi e ci sono vari problemi strutturali, come nella maggior parte delle scuole del nostro paese.

Il collettivo COSMOS del liceo Castelnovo ha organizzato un volontariato durante l'open day per denunciare una serie di malfunzionamenti (dalla mancanza di spazi al degrado dell'edificio) e la violazione dei diritti degli studenti (negazione delle assemblee plenarie, richiesta del contributo “volontario” troppo esosa, formazione di classi di élite di studenti selezionati in base ai voti, ecc.). L'azione ha richiamato l'attenzione degli altri studenti e dei professori, la Preside ha invece minacciato di querela due giovani del collettivo. Nonostante ciò l'iniziativa ha innescato una piccola, ma significativa, mobilitazione per “fare ciò che è legittimo anche se non è legale”: un professore si è organizzato autonomamente per dipingere alcune aule e un bidello ha sistemato le porte dei bagni del piano in cui lavora senza aspettare il “via libera” dai preposti.

Intervista a Manuela Maj

dalla prima

condizioni economiche, politiche e sociali fra la Russia dell'inizio del secolo scorso e quelle del nostro paese oggi sono estremamente diverse, dico che ciò non è di ostacolo alla rivoluzione socialista, anzi il livello di conoscenze, di alfabetizzazione, di coscienza della società, di esperienza è oggi più diffuso e di gran lunga superiore fra la classe operaia del nostro paese che fra la massa di contadini e i relativamente pochi operai della Russia zarista. Per quanto riguarda le condizioni oggettive, il capitalismo ha enormemente sviluppato le forze produttive e il loro carattere collettivo. Quindi, e concludo il ragionamento, il problema vero e decisivo è che i comunisti imparino a intervenire sulle organizzazioni operaie e popolari esistenti, a riconoscere embrioni di organizzazioni operaie e popolari da far sviluppare e crescere.

Hai anticipato che l'aspetto principale è il ruolo di noi comunisti, la nostra concezione e la nostra pratica: è da questo che dipendono l'avanzamento e lo sviluppo della rete di organizzazioni operaie e popolari. Puoi approfondire?

In definitiva, per instaurare il socialismo dobbiamo per forza passare attraverso la moltiplicazione, il rafforzamento e il coordinamento delle organizzazioni operaie e popolari, in particolare di quelle delle aziende capitaliste e pubbliche, e il loro orientamento favorevole al socialismo. Questo vale sia se instaureremo il socialismo passando attraverso la costituzione del Governo di Blocco Popolare, che se lo instaureremo dovendo fare fronte alla mobilitazione reazionaria delle masse popolari promossa dalla borghesia imperialista: quindi dal lavoro sulle organizzazioni operaie e popolari "non si scappa"! E la loro moltiplicazione, il loro rafforzamento, il loro coordinamento e orientamento sono principalmente una questione di scienza. È la concezione comunista, infatti, che ci rende capaci di cercare "il fuoco che cova sotto la cenere" in ogni azienda e di soffiare su fino a far sprigionare la fiamma, agendo in ogni posto su *operai concreti*, ma avendo in mente il compito storico di cui gli operai come classe sono portatori e facendo interagire la situazione dell'azienda in cui lavorano gli operai concreti con cui abbiamo a che fare, con la situazione della zona in cui vivono e dell'interno paese. E' la concezione comunista del mondo che ci rende capaci di guardare a ogni operaio avanzato non solo *per quello che è* ma anche *per quello che può diventare* e di agire coerentemente con il fatto che la rivoluzione socialista è la rivoluzione con cui gli oppressi pongono fine alla plurimillennaria divisione dell'umanità in classi, compiono cioè un'opera che solo loro possono compiere.

Quindi abbiamo dedicato uno specifico lavoro a sintetizzare in un apposito documento quanto abbiamo messo a punto con il percorso che abbiamo compiuto dal 2009 a oggi.

Quali sono i tratti salienti di questo percorso?

Nel 2009 siamo partiti a creare il Settore Lavoro operaio e sindacale (LOes) nominando una responsabile nazionale (che ha potuto dedicarsi professionalmente perché il Partito aveva creato le condizioni per avere dei rivoluzionari di professione) e fino al III Congresso, nel 2012, abbiamo fatto principalmente lavoro sindacale, nel senso che abbiamo utilizzato le iniziative della sinistra CGIL (Rete 28 Aprile, La CGIL che Vogliamo, Il Sindacato è un'Altra Cosa) e in secondo luogo dei sindacati alternativi e di base (USB, CUB, Confederazione Cobas, ecc.) per conoscere e stabilire dei legami diretti con operai e lavoratori avanzati. Tra il 2012 e il 2013 abbiamo fatto alcune esperienze importanti (Irisbus di Grottinarda, Ginori di Sesto Fiorentino, Esplana

Sud di Napoli, scioperi al contrario a Napoli e a Cecina), esperienze delle quali abbiamo iniziato a recuperare e a mettere a frutto gli insegnamenti in modo sistematico solo in un secondo momento.

Tra il 2013 e il 2015 (IV Congresso), e in particolare con la campagna "Occupare e uscire dalle aziende" (giugno 2014 - gennaio 2015), ci siamo concentrati sugli operai e i lavoratori avanzati, abbiamo elaborato la linea "occuparsi della propria azienda e uscire dall'azienda" e creato le prime Commissioni federali LOes in modo da rendere ordinari in tutto il Partito il lavoro operaio e lo studio e il bilancio dell'esperienza pratica. Abbiamo conosciuto e toccato con mano l'esistenza di organizzazioni operaie in alcune aziende capitaliste e abbiamo mosso i primi passi nel reclutamento e nella formazione di operai comunisti e nella costituzione di organizzazioni operaie in aziende capitaliste e di organizzazioni popolari in aziende pubbliche. Abbiamo capito quali caratteristiche hanno (composizione, continuità nell'azione e partecipazione dei membri al processo decisionale). Dal 2016 a oggi, e in particolare con la campagna "Fare di ogni lotta e protesta una scuola di comunismo" (dicembre 2016 - giugno 2017), ci siamo cimentati nel sostegno e nella promozione di lotte per gli interessi immediati per farne delle scuole di comunismo.

Attualmente il Partito, attraverso le Sezioni, le Segreterie Federali e il Centro, interviene in circa 60 tra aziende capitaliste e pubbliche ed è impegnato a sostenere 6 battaglie condotte da gruppi di lavoratori su scala locale o nazionale.

60 aziende sono tante o poche?

Per avanzare nella creazione delle condizioni perché le organizzazioni operaie e popolari costituiscano un proprio governo d'emergenza bisogna che ci facciamo un'idea via via più precisa delle dimensioni della nostra impresa. Nel 2015 (fonte ISTAT, "Dati sulle attività produttive") nel nostro paese c'erano circa 3.153 tra aziende capitaliste e aziende pubbliche con più di 250 dipendenti. Conteggiando anche quelle con 50 - 249 dipendenti (che nel 2015 erano 27.285) arriviamo a 30.438. Ma in un primo schizzo a grandi linee della nostra impresa, restiamo alle 3.153 aziende con 250 dipendenti in su. Certo, nelle 3.153 sono comprese anche le aziende pubbliche che producono merci (come Fincantieri, Finmeccanica, ecc.) e le istituzioni che producono servizi pubblici (scuole, università, ospedali, ASL, agenzie dell'amministrazione pubblica, prigioni, caserme, ecc.): entrambe, per molti aspetti, possono avere un ruolo sociale e anche specificamente politico analogo a quello delle aziende capitaliste.

Per costituire il Governo di Blocco Popolare occorre che in buona parte di queste 3.153 aziende ci sia un'organizzazione operaia o un'organizzazione popolare che "si occupa dell'azienda ed esce dall'azienda". Le 60 aziende in cui interveniamo sono poca cosa di fronte a questi numeri? Sicuramente. Ma dobbiamo tenere presente che la creazione di organizzazioni operaie e popolari in buona parte di queste 3.153 aziende non dipende solo da noi: come abbiamo verificato con la campagna del 2014 "Occupare e uscire dalle aziende" e con il lavoro operaio successivo, l'organizzazione avviene anche spontaneamente, cioè sulla base della coscienza diffusa con cui le masse popolari si ritrovano, delle relazioni esistenti prodotte dalla loro collocazione sociale e dalla storia che hanno alle spalle, reagendo alle circostanze con i mezzi di cui dispongono. Spontaneamente alcune di esse si occupano anche di far nascere altre organizzazioni operaie e popolari. Inoltre le organizzazioni operaie e popolari non hanno tutte lo stesso peso: se una esiste e agisce in uno stabilimento FCA, ad esempio, ha di per sé l'effetto di spingere altri operai a organizzarsi e a mobilitarsi,

a "occuparsi e uscire dalle aziende", anche se quella in FCA non svolge coscientemente una specifica azione per promuoverne altre.

In questa fase, quindi, non misuriamo l'efficacia del nostro lavoro principalmente sulla quantità (il numero), ma sulla qualità, cioè sul fatto che da ogni esperienza ricaviamo insegnamenti, principi, criteri, metodi per imparare a fare meglio. Per questo procediamo attraverso esperienze tipo. Quando avremo messo a punto almeno a un certo livello i principi, criteri e metodi necessari, a quel punto misureremo l'efficacia del nostro lavoro sulla quantità.

Infine, abbiamo constatato che embrioni di organizzazioni operaie e popolari ci sono in ogni azienda di una qualche dimensione: nelle aziende da 100 operai in su *sicuramente*, in quelle sotto i 100 operai *probabilmente*. L'esperienza della Rational di Massa ci ha dimostrato di cosa sono capaci persino gli operai di una unità produttiva di dimensioni poco superiori a 20 addetti, quando seguono una linea giusta. In Italia nel 2015 le unità produttive con più di 250 addetti erano 3.153, se ci aggiungiamo quelle con da 50 a 249 dipendenti (che erano 27.285) e un terzo di quelle da 10 a 49 addetti (che erano in tutto 205.816) arriviamo a più di 99 mila aziende, cioè altrettanti potenziali centri del nuovo potere. Per noi comunisti si tratta di farli diventare da centri potenziali, centri effettivi di iniziativa e direzione.

L'esperienza ha fatto emergere indicazioni pratiche? Quali? In altri termini "da dove si inizia" per costruire organizzazioni operaie e popolari, centri del nuovo potere?

Per moltiplicare le organizzazioni operaie e popolari, rafforzarle, coordinarle e orientarle a costituire un loro governo d'emergenza facciamo leva sulle condizioni esistenti, in particolare due:

- il grosso dei lavoratori ha il problema di difendere il posto di lavoro, di tenere aperte le aziende che i padroni vogliono chiudere, smembrare, delocalizzare o ridimensionare, di difendere condizioni di vita e diritti conquistati che i padroni, le loro associazioni e le loro autorità stanno peggiorando, riducendo, eliminando. Indipendentemente dall'azione dei comunisti, l'esigenza di difendere e migliorare le loro condizioni di vita e di lavoro spinge gli operai e gli altri lavoratori a organizzarsi. Quindi le organizzazioni operaie e popolari sono uno strumento della lotta degli operai e degli altri lavoratori per i loro interessi immediati e più in generale della loro resistenza spontanea alla crisi del capitalismo;

- l'esperienza corrente dimostra e insegna agli operai e ai lavoratori che a resistere azienda per azienda, si va incontro alla morte lenta, ci si trova volenti e nolenti a subire il ricatto tra lavoro e salario, tra lavoro e diritti, tra lavoro e salute, tra lavoro e ambiente, si finisce per sottoscrivere quello che i padroni impongono. Quindi anche solo per perseguire con efficacia la difesa del posto di lavoro, le organizzazioni operaie e popolari devono "uscire dall'azienda", connettersi con altre, iniziare a ragionare ed agire da nuove autorità pubbliche fino a costituire il loro governo d'emergenza con cui avviare la riorganizzazione generale dell'economia necessaria a porre rapidamente rimedio almeno agli effetti peggiori della crisi del capitalismo. Il Governo di Blocco Popolare è lo strumento di questa riorganizzazione necessaria, è il contesto in cui inizieranno i primi passi della sostituzione dell'azienda capitalista con l'unità produttiva pubblica, processo che su ampia scala si completerà nel socialismo.

Ci sono declinazioni particolari della linea "allargare la breccia aperta dalle masse popolari con il voto del 4 marzo" nel lavoro sulle organizzazioni operaie e popolari? Puoi farci degli esempi?

Gli esempi sono davvero tanti e chiunque legge il Contratto per il governo del cambiamento se ne rende conto, poiché esso contiene

davvero una miriade di spunti che situazione per situazione possono essere usati per la promozione delle organizzazioni operaie e popolari. Ad esempio, prevede il rafforzamento delle tutele per il *whistleblower* (il dipendente che rende pubblici segreti aziendali relativi a reati commessi dall'azienda) ed è una leva per sviluppare l'appello contro la fedeltà aziendale lanciato dal Coordinamento degli Operai FCA alzando la bandiera della lotta alla corruzione, evasione fiscale, criminalità organizzata, sofisticazione alimentare, inquinamento, ecc.: in breve per incitare i lavoratori a denunciare i crimini dei padroni e dei dirigenti delle aziende in cui lavorano. Altro che fedeltà all'azienda e complicità nelle manovre criminali e antipopolari!

Anche la propaganda della Lega può essere usata. Contro la "morte lenta" delle aziende è possibile tirarla in ballo e stanarla sul suo terreno del "prima gli italiani": non permettere la vendita di aziende italiane a gruppi stranieri che sfuggono ancora più del capitalista italiano all'autorità del governo, non permettere di delocalizzare, ecc. È forse accettabile, per gli elettori della Lega, che il "governo del cambiamento" e della difesa degli interessi nazionali permetta ai vari padroni, come Colaninno, per citarne uno, di continuare a intascare soldi dai contribuenti italiani per smembrare gli stabilimenti italiani e spostare i loro capitali in Vietnam e Cina?

Siamo all'ultima domanda, vuoi condividere una riflessione finale?

Sì, voglio riportare qui due ragionamenti che sono emersi dal confronto con altri compagni. Il primo è una risposta di Alberto Perino del movimento NO TAV a un'intervista che gli abbiamo fatto recentemente [il 17 novembre a Venaus – vedi www.carc.it - ndr]. È significativa perché dall'esperienza pratica del movimento NO TAV Perino sintetizza alcuni aspetti fondamentali del lavoro di costruzione di organizzazioni operaie e popolari, anche se lui non usa i nostri termini. Dice: "Abbiamo girato l'Italia per sostenere ogni movimento di resistenza e continuiamo a farlo: tutte le settimane partecipiamo ad assemblee e iniziative. Insistiamo sempre su alcune questioni: per lottare bisogna conoscere, studiare, ragionare, informarsi e informare. Sono molto contento che nell'assemblea di oggi questo è venuto fuori bene da tutti, è diventato un tratto comune.

E' necessario partire dalle cose concrete e particolari, quella che chi denigra i movimenti chiama sindrome "NIMBY" (not in my back yard – non nel mio giardino – ndr), ma poi è altrettanto necessario allargare il discorso e legare l'aspetto particolare alle questioni più generali.

Non si può fare un lavoro ragionato e di prospettiva con le ruspe in casa. Quando uno ha le ruspe in casa c'è da correre, si può solo correre. Quindi è importante partire prima.

Infine, la questione decisiva: essere un movimento popolare. Se un movimento diventa di elites, a un certo punto uno si gira indietro e si rende conto di non avere più nessuno alle spalle. Queste sono le cose che diciamo sempre e che continueremo a dire tutte le volte che siamo e saremo chiamati a portare la nostra esperienza".

Il secondo si presta benissimo come chiosa: discutendo con alcuni operai sulle pressioni a cui è sottoposto il governo M5S-Lega rispetto alla finanziaria, uno di loro ha sostenuto che uno strappo netto con la UE è un azzardo se prima non si prepara il terreno per procedere con le nazionalizzazioni e il rafforzamento delle aziende strategiche per l'apparato produttivo e che secondo lui sarebbe necessario uscire dall'Euro e ribellarsi ai ricatti della Commissione Europea, ma non crede che le masse popolari italiane siano pronte per questo passo, che sarebbe "una guerra". Il compagno si chiedeva se effettivamente siamo pronti a combatterla. Ecco, la creazione di organizzazioni operaie e popolari nelle aziende è appunto lo strumento per prepararsi a combattere questa guerra con prospettiva di vittoria.

Saluto del segretario nazionale del (n)PCI, compagno Ulisse

Il CC del (nuovo) PCI augura buon lavoro ai compagni del P.CARC che il 26 e 27 gennaio 2019 terranno il loro V Congresso. Recentemente, nell'intervista pubblicata su Resistenza n. 11-12, il vostro Segretario Nazionale, il compagno Pietro Vangeli, ha annunciato che al centro dei lavori congressuali ci sono 1. il lavoro sulle organizzazioni operaie e popolari (OO e OP), 2. la costruzione del P.CARC come partito di quadri e di massa, 3. la propaganda del socialismo. Il (n)PCI augura che ognuno di voi esca dal prossimo congresso pienamente cosciente che sviluppando più e meglio la sua attività in questi tre campi darà un contributo prezioso alla lotta comune per fare dell'Italia un nuovo paese socialista, cioè, in questa fase, per "allargare la breccia" aperta dalle masse popolari nel sistema politico delle Larghe Intese con le elezioni del 4 marzo che ha portato alla formazione del governo M5S-Lega!

Il (n)PCI è clandestino, ma non per questo sottovaluta l'importanza dell'azione di organismi come il P.CARC che "conducono nell'ambito della legalità borghese un'attività loro propria e che, avendo un loro campo di azione specifico, hanno obiettivi e tattiche particolari che elaborano in autonomia dal (n)PCI, ma che condividono in tutto o in parte con il (n)PCI concezione del mondo, bilancio del movimento comunista, analisi del corso delle cose, linea generale e contribuiscono alla loro elaborazione e verifica" ("I quattro campi del lavoro esterno del Partito", da *La Voce* n. 59). Di organismi che, orientandosi con la scienza comunista, mettono all'opera ogni persona decisa a cambiare il corso disastroso per gli uomini e l'ambiente imposto dalla Comunità Internazionale dei gruppi imperialisti europei, americani e sionisti e con essa dai vertici della Repubblica Pontificia.

La costituzione di OO e OP è la questione cruciale: su questo bisogna condurre una sperimentazione generale con verifica, fare esperienze-tipo, mobilitare compagni che facciano attivamente un lavoro capillare. È il vero e decisivo problema che dobbiamo risolvere per avanzare lungo la via che abbiamo tracciato per arrivare alla costituzione del GBP e poi al socialismo. La via è la costruzione del nuovo potere (il potere delle masse popolari organizzate) attraverso la formazione di OO e OP perché solo questo porta o alla costituzione del GBP o direttamente all'instaurazione del socialismo, se i comunisti dovessero prendere il posto degli esponenti dei tre serbatoi senza passare tramite la costituzione del GBP e la lotta per farlo operare e difenderlo dall'aggressione della borghesia imperialista, se la costruzione del partito comunista entrasse nel terzo stadio [MP pag. 184] senza il passaggio attraverso la costituzione del GBP.

Le masse che noi comunisti oggi dobbiamo mobilitare a partecipare alla rivoluzione socialista, non possiamo che mobilitarle sulla base del loro senso comune: della coscienza, delle aspirazioni e delle condizioni in cui ognuno (individuo, gruppo, ambiente) si trova. Dobbiamo praticare in ogni ambiente la linea di massa: far leva sulla sinistra perché unisca a sé il centro e isoli la destra. Far fare in ogni momento e circostanza a ognuno il passo avanti che è in grado di fare.

(...) I comunisti devono avere una visione lungimirante del percorso e una vista acuta capace di penetrare nei molteplici aspetti del contesto (a questo serve assimilare il materialismo dialettico), ma ogni loro referente devono mobilitarlo sulla base del livello a cui il referente è effettivamente: parole ma soprattutto azioni e aspirazioni per cui è disposto a battersi, a metterci qualcosa. (...) Noi dobbiamo elevare la coscienza di ogni ambiente, gruppo e individuo al livello più alto che è in grado di raggiungere, ma dirigerlo a fare con una coscienza che è la nostra. Sulla base dell'esperienza, anche le masse capiscono e aderiscono.

Non abbiate timore di andare contro corrente rispetto a quanti nella sinistra borghese gridano al "governo fascio-leghista". Dedicatevi ad allargare la breccia con scienza, coscienza e determinazione e prendendo esempio dall'azione condotta dai bolscevichi guidati da Lenin nei confronti del Governo Provvisorio costituito in Russia nel febbraio 1917. Questo proclamava che avrebbe fatto cose che non faceva e non era in grado di fare. I bolscevichi guidarono le masse popolari a farle esse stesse. Come ha ben scritto la vostra Direzione Nazionale nel comunicato del 2 agosto 2018, "noi comunisti non siamo né ci consideriamo parte di una indistinta "sinistra", siamo i promotori della rivoluzione socialista che instaurerà il socialismo nel nostro paese".

Buon lavoro, compagni!

(il testo integrale è pubblicato su *La Voce* n. 60)

L'8 DICEMBRE IN TUTTA ITALIA Centinaia di migliaia in piazza contro le grandi opere inutili, dannose e imposte

RIFLESSIONI E PROSPETTIVE



L'8 dicembre è stata una giornata di mobilitazione in tutto il paese, promossa dall'ampio fronte di organismi contro le grandi opere inutili e dannose che il 17 novembre si era incontrato a Venaus, in Val Susa, e aveva lanciato sia l'appello per le mobilitazioni di dicembre, sia quello per la manifestazione nazionale che si terrà a Roma il 23 marzo. Si sono svolte in contemporanea iniziative in Toscana (NO al raddoppio dell'aeroporto di Firenze), in Campania (Stop biocidio), in Veneto (NO grandi navi), in Sicilia (NO MUOS), in Puglia (NO TAP) e a Torino, la più grande con oltre 70mila partecipanti, contro il TAV.

Per comprendere la portata di questa giornata di mobilitazione bisogna considerare il legame fra la contraddizione che ha portato alla nascita degli organismi che l'hanno promossa con il contesto generale in cui le manifestazioni si sono svolte.

Ciò che accomuna ognuno degli organismi che hanno organizzato e promosso le manifestazioni dell'8 dicembre è la **resistenza** alle speculazioni, alla devastazione ambientale, al degrado del territorio, alla criminalizzazione e alla repressione contenuti in ogni "grande opera" che risponde sempre e solo alla logica del profitto *subito* e a ogni costo: "tanto i tumori verranno fuori fra 30 anni", commentava un funzionario delle ditte del terzo valico TAV sulla presenza di amianto nelle terre di scavo. Una logica che brucia miliardi di euro di investimenti nei servizi pubblici, dirottati invece nelle "grandi opere" che producono profitti anche senza il bisogno di essere effettivamente realizzate, come ha insegnato il caso del ponte sullo stretto di Messina.

La combinazione di mobilitazione pratica e solidale, le ricerche, le attività di denuncia e divulgazione producono un livello di coscienza collettivo che mette ognuno degli **organismi promotori della resistenza** in aperta contraddizione con i partiti e le istituzioni borghesi, incapaci di esserne interpreti e rappresentanti poiché nel teatrino della politica borghese è ammesso protestare, documentarsi, documentare e lamentarsi, ma non è permesso di affermare gli interessi delle

masse popolari su quelli "del mercato", dei padroni, dei capitalisti.

E qui veniamo al valore delle mobilitazioni dell'8 dicembre nel contesto economico, politico e sociale del nostro paese.

Come in tutti i paesi imperialisti, ciò che caratterizza il movimento della società intera è il movimento economico: la contraddizione fra lo sviluppo del carattere collettivo delle forze produttive e i rapporti di produzione vigenti nella società capitalista. Ognuno degli organismi che resiste alle grandi opere inutili, al di là della consapevolezza che ne ha e anche se questa consapevolezza è nulla, esprime la spinta della società a superare i rapporti di produzione esistenti e a sviluppare il carattere sociale delle forze produttive. "Che c'entra questo con la resistenza alle grandi opere inutili?" C'entra per due motivi in particolare. C'entra perché solo superando gli attuali rapporti di produzione è possibile invertire la situazione in cui per il profitto di pochi (dei capitalisti) sono sacrificati gli interessi della maggioranza (delle masse popolari) e c'entra perché solo con il pieno accesso e la piena disponibilità delle forze produttive da parte delle masse popolari è possibile tradurre in pratica le rivendicazioni che questi organismi avanzano: finanziare le piccole opere necessarie per migliorare la qualità della vita delle masse popolari, curare e preservare l'ambiente e il territorio.

Arriviamo così, più chiaramente, alla definizione della prospettiva di queste mobilitazioni e ai passi che hanno di fronte. Li riassumiamo in tre punti:

1. Gli organismi popolari che promuovono la resistenza alle grandi opere inutili sono già diventati, in virtù dell'esperienza (pratica, intellettuale, morale, culturale, di resistenza alla repressione) nuove autorità pubbliche, cioè hanno già un seguito fra le masse popolari e sono capaci di promuovere, almeno a un certo livello, la loro vita associata in modo *alternativo* (e in certi casi *antagonista*) a quello imposto dalla borghesia imperialista e dalle sue autorità e istituzioni. Il loro coordinamento è un pezzo importante poiché ribalta praticamente la propaganda della classe dominante (fatta

di individualismo, di "ognuno si salvi da solo", ecc.), alimenta la solidarietà, consolida e favorisce la costruzione di un fronte. Al coordinamento fra di loro, va aggiunto – è l'aspetto decisivo della questione – il legame e il coordinamento con la mobilitazione della classe operaia, soprattutto quella delle grandi aziende che ancora rimangono, quella che si mobilita contro le delocalizzazioni, per la salvaguardia dei posti di lavoro e la difesa dell'apparato produttivo;

2. riguardo la loro struttura e funzione, ognuno degli organismi che promuove la resistenza deve imparare a far valere il seguito di cui gode e la fiducia e il prestigio che raccoglie da ampie parti delle masse popolari non solo per pretendere dal governo M5S-Lega che attui le promesse che ha fatto (è bene ricordare che il M5S ha raccolto milioni di voti promettendo di mettere una pietra tombale su ognuna delle grandi opere), ma anche e soprattutto per sviluppare in autonomia le mille iniziative di base che favoriscono e alimentano l'organizzazione delle masse popolari ancora non organizzate: scioperi al contrario, autoriduzione di imposte, tasse e bollette, assegnazione di case, manutenzione di edifici pubblici, erogazione alternativa dei servizi che le autorità tagliano per finanziare le grandi opere, stesura di liste dei lavori necessari e di piani di salvaguardia ambientale dei territori. Non è un caso che all'assemblea nazionale del 17 novembre a Venaus sia emersa chiaramente la questione di "ragionare su cosa fare dopo, quando la resistenza l'avremo vinta", poiché la vittoria della resistenza implica il dover continuare a combattere contro un sistema che, eliminato il progetto di una "grande opera," ne mette in piedi un altro, un altro, e un altro ancora...

3. La sintesi dei due punti precedenti, combinata con lo sviluppo del legame con il movimento comunista cosciente e organizzato, incarna il processo di costruzione del nuovo potere nel nostro paese, il cui avanzamento corrisponde all'avanzamento della rivoluzione socialista. Storceranno il naso tutti quelli che pensano che questa avanza a colpi di insurrezioni, combinate con un'efficace e capillare opera di convincimento che i comunisti fanno verso "le larghe masse". Ma per sostituire il vecchio potere borghese con il nuovo potere della classe operaia e delle masse popolari occorre essenzialmente costruire il nuovo potere, creare le condizioni affinché le masse popolari organizzate imparino a dirigere la società. Più che le ampie insurrezioni, decide il corso delle cose la costruzione capillare di organismi capaci di agire da nuove autorità pubbliche; più che la vasta e capillare opera di convincimento dei comunisti, decide *il se* e *il quanto* i comunisti sono capaci di far trarre alle masse popolari insegnamenti dalla loro esperienza pratica.

Il ragionamento fatto per queste mobilitazioni è del tutto valido per gli organismi che promuovono la mobilitazione in altri ambiti (e in alcuni casi gli organismi sono gli stessi, coincidono): la lotta contro il razzismo di stato, la repressione, la precarietà, per il diritto alla casa, alla sanità pubblica. Non siamo "gli inguaribili ottimisti" che vedono cose che non ci sono, siamo i marxisti-leninistimaioisti che vedono in ogni fenomeno le premesse per ciò che può diventare, benché non lo sia ancora e benché spontaneamente nemmeno diventerà.

Amministratori locali contro le Larghe Intese

Quanto più la mobilitazione delle masse popolari è dispiegata, tanto più tutto "si sposta" verso la direzione che esse indicano. Alla manifestazione NO TAV dell'8 dicembre a Torino abbiamo incontrato e rivolto alcune domande al vice Sindaco di Torino (Montanari) e Napoli (Panini), presenti nello spezzone degli amministratori locali NO TAV.

Montanari afferma "Non facciamo manifestazioni contro qualcuno. La manifestazione dei SI TAV del 10 novembre aveva una sua logica, ma noi ci mobilitiamo da 30 anni contro il TAV e questa non è la prima volta che sfilo con la fascia tricolore. Il dato di fatto è che oggi ci sono decine di migliaia di abitanti della Val Susa, che ci sono i sindaci della Valle, di tante altre città d'Italia e d'Europa. E' il segno che c'è una consapevolezza che si è diffusa, che ha radici nei molti anni di mobilitazione e lotta. Questa è una manifestazione notevole che può e deve avere diretta influenza sulle posizioni del governo". Panini aggiunge "Il Comune di Napoli oggi è presente perché è solidale con le istituzioni piemontesi, torinesi e della valsusina, contro il TAV, un'opera inutile e devastante. Anche per il Comune di Napoli non è la prima volta: il Sindaco De Magistris si era già mobilitato anche negli anni scorsi. Noi crediamo che la solidarietà fra istituzioni sia un valore da dimostrare praticamente sia con le prese di posizione, che con la presenza fisica quando è necessaria e anche con le misure di governo dei territori".

Se le dichiarazioni di due esponenti delle amministrazioni fra le più importanti del paese hanno certamente un peso nella partita politica di questi mesi (in particolare il vice Sindaco di Torino sembra sfilarsi dal tentativo del Sindaco Appendino di "lasciare la palla in mano al governo"), è dai sindaci dei piccoli comuni, spesso "dimenticati", che emerge bene il senso del termine "amministrare in base agli interessi delle masse popolari". Ezio Barbetta, sindaco di Madonna del Sasso (VCO), afferma: "Anche se il mio comune non è in Val Susa ho partecipato al corteo perché volente o nolente facciamo tutti parte di questo mondo. E quello che succede in Val Susa è una roba che pagheremo tutti. Poi non sono d'accordo con il modello di sviluppo in cui rientra il progetto del TAV: dobbiamo andare verso un mondo in cui si producono meno merci e si vive meglio; non devono essere le merci a correre, ma debbano essere le persone a potersi muovere". (...) I sindaci devono essere in piazza... Le mobilitazioni devono partire dal basso: contro il TAV e il Decreto Salvini, ad esempio: il cambiamento non viene dall'alto, chi sta in alto vuole difendere lo stato di cose. In effetti è un insegnamento di tutti i movimenti, a partire da quello operaio: in fabbrica sono gli operai che se si mobilitano possono cambiare le cose, fuori dalla fabbrica il discorso è analogo, devono essere i cittadini a mobilitarsi e i loro rappresentanti istituzionali devono promuovere l'allargamento della mobilitazione. Non è che arriva Babbo natale che ci porta la soluzione ai problemi".

È uscito il numero 60 de La Voce del (nuovo PCI) “Continuatori della rivoluzione proletaria mondiale!”

“Tutti quelli che, pur dicendosi comunisti, nell'analisi del corso delle cose e nella progettazione della loro attività non tengono conto della continuità tra la lotta in corso oggi e la prima ondata della rivoluzione proletaria sollevata nel mondo intero dalla vittoria della Rivoluzione d'Ottobre e dalla costruzione dell'Unione Sovietica, sono fuori strada. Noi riprendiamo e continuiamo la stessa rivoluzione, in condizioni largamente cambiate, quindi in forme nuove, ma sulla base dei suoi risultati, imparando dalla sua preziosa esperienza” (da La Voce del (n)PCI n°60)

Il numero 60 de *La Voce* è uno strumento per comprendere la realtà e una guida per l'azione, è dedicato a chi vuole fare la rivoluzione dandosi i mezzi ideologici e pratici per farla. Nelle pagine della rivista sono illustrate analisi, orientamento, metodi ed esperienze che approfondiscono gli aspetti che sono sintetizzati nella citazione riportata, tratta dall'articolo *“Continuatori della rivoluzione proletaria mondiale”*. Questo individua e mette in luce un aspetto ideologico di primaria importanza per condurre il nostro lavoro di comunisti. Tenere conto della continuità fra il nostro

lavoro di oggi e l'esperienza del vecchio movimento comunista significa comprendere il lascito di quell'esperienza e darsi gli strumenti per superarne i limiti, comprendere perché allora non si arrivò a fare la rivoluzione nei paesi imperialisti e cosa bisogna fare per farlo oggi alle nuove condizioni.

Chi dice di voler essere comunista, ma pensa che non serva il partito comunista per diventarlo; chi dice di volere la rivoluzione, ma solo se questa sarà "internazionale"; chi dice di voler cambiare il corso delle cose, ma non si dà i mezzi per farlo, non lavora per cambiare la sua concezione, mentalità e personalità per raggiungere il suo obiettivo: sono vari esempi di chi non fa un bilancio serio della prima ondata, ma semplicemente prende per buone le argomentazioni della borghesia e tira una riga, ai limiti del passato risponde con il rifiuto di considerarlo come esperienza da cui trarre insegnamento. La borghesia fa di tutto per impedire che le masse popolari siano in grado di elaborare un bilancio dell'esperienza della prima ondata della rivoluzione proletaria, attraverso i suoi tirapiedi propaganda che essa sia una serie di "errori e orrori", che si debba ripartire da zero, che oggi tutto sia cambiato.



Chiaramente oggi le condizioni non sono le stesse di 100 anni fa, ma la base materiale della società è sempre la stessa, il suo nucleo fondante è sempre lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, l'estrazione del plusvalore dal lavoro della classe operaia: che lo si faccia producendo automobili o un servizio logistico non cambia la natura del rapporto di produzione in essere. Le condizioni oggettive per la rivoluzione oggi sono addirittura più mature che non in passato, più collettivo e meccanizzato è il processo produttivo, più aspra è la contraddizione fra questo e il reintro rapporto di produzione basato

sulla proprietà privata del capitalista. Oggi anche il livello generale delle masse popolari è più alto, non siamo alle prese con ampie masse da alfabetizzare o completamente succubi dell'oscurantismo clericale. Per questi motivi dobbiamo, alle condizioni odierne, essere e concepirci come continuatori della prima ondata della rivoluzione, eredi di una storia che non è finita nel 1989 (il "crollo del muro di Berlino", la cui premessa fu la direzione dei revisionisti moderni alla testa del movimento comunista internazionale dal 1956), come invece sogna e propaganda la borghesia. Già nel 1871, dopo la sconfitta della Comune di Parigi, la borghesia si faceva coraggio declamando la sua vittoria, la fine del comunismo...

Per fare la rivoluzione nei paesi imperialisti alle condizioni odierne bisogna comprendere essenzialmente tre cose. La prima è la strategia della Guerra Popolare Rivoluzionaria di Lunga Durata (la rivoluzione non scoppia, ma si costruisce) che comprende il legame fra rivoluzione nazionale e carattere internazionalista (la rivoluzione internazionale è formata da tante rivoluzioni nazionali): i comunisti devono trovare le vie particolari per farla e consolidarla alle condizioni di ogni singolo paese, non attendere e propagandare una fantomatica "rivoluzione mondiale".

La seconda è la linea di massa: le masse popolari imparano dalla loro

esperienza e si trasformano nel corso della rivoluzione diretta dal partito comunista, la pratica è il principale fattore di elevazione della loro coscienza. La terza è che i comunisti devono trasformare la loro concezione, mentalità e personalità per diventare l'avanguardia, la classe dirigente di cui le masse popolari hanno bisogno per poter fare la rivoluzione socialista.

La rinascita del movimento comunista consiste principalmente nel costituire nei paesi imperialisti partiti comunisti capaci di dirigere il proletariato e il resto delle masse popolari a fare la rivoluzione socialista e instaurare il socialismo nel proprio paese, traendo insegnamento dall'esperienza della prima ondata della rivoluzione proletaria

Il P.CARC diffonde *La Voce*, sono disponibili le copie del n. 60 e tutti gli arretrati. Richiedili a carc@riseup.net

Intervenire da comunisti nella lotta dei militari vittime dei veleni di guerra

Usare ogni appiglio per allargare la breccia nel sistema politico alimentare le contraddizioni che si aprono nel campo nemico

La lotta delle vittime degli inquinanti bellici e dei loro familiari è quella che conducono i militari che sono stati contaminati durante il loro servizio (teatri di guerra esteri o addestramenti nei poligoni NATO in Italia e fuori) da agenti cancerogeni prodotti dai brillamenti di ordigni obsoleti, da bombardamenti o altre attività che li hanno portati a contatto con nanopolveri, sostanze radioattive e tossiche. Ad oggi, secondo le molte associazioni che si occupano del fenomeno, sono (sottostimati) oltre 360 i militari morti e 7000 quelli malati. In questa stima non sono considerati i civili che vivono (o vivevano) nei pressi dei poligoni di tiro e tutti i morti o malati che hanno riscontrato patologie tumorali a distanza di anni dal congedo. Incalcolabili sono i danni fatti all'estero: ad esempio nella ex Jugoslavia, bombardata con l'uranio impoverito, e a tal proposito la Serbia sta indagando per chiedere i danni alla NATO per i morti e malati tra i civili e il disastro ambientale causato! Questa battaglia è oggi condotta principalmente da associazioni e gruppi diretti da esponenti che provengono dall'ambito militare che sono punto di riferimento, soprattutto legale, per numerose famiglie. Pochissimi sono i comitati spontanei e pochissime sono le famiglie o i singoli che denunciano pubblicamente che la propria malattia o quella dei propri cari sia dovuta all'esposizione a sostanze che vengono

utilizzate negli armamenti e che diventano di enorme pericolosità quando esplose ad alte temperature e inalate o inoculate. Il motivo sta nella massiccia campagna di ricatti e minacce, insabbiamenti, pressioni, intossicazione mediatica e delle coscienze che alcuni vertici militari portano avanti, particolarmente interessati che queste storie restino nascoste o al massimo relegate al piano giuridico contro lo Stato.

Una battaglia contro la NATO e contro la guerra imperialista e la sua industria. Promuovere la solidarietà tra le vittime, civili e militari, per una battaglia di verità e giustizia, di civiltà e benessere collettivo.

Ad oggi il fenomeno interessa la stragrande maggioranza dei poligoni italiani e non esiste teatro di guerra estero da cui non siano rientrati soldati con le più svariate patologie (linfoma di Hodgkin, tumori, malattie cardiorespiratorie, ecc.). L'utilizzo dell'uranio impoverito e di altre sostanze tossiche nella fabbricazione di armamenti è voluta dall'industria della guerra che, in nome del profitto, non esita a produrre e diffondere veri e propri veleni (le bombe contenenti queste sostanze sono esponenzialmente più distruttive di quelle "normali"). In accordo con loro, vertici militari e politicanti delle Larghe Intese, sotto "l'ombrello della NATO", hanno finora promosso "missioni di pace" nei vari paesi che non si allineano o sottomettono alla volontà

dei caporioni della Comunità Internazionale dei gruppi imperialisti e allo stesso tempo hanno promosso addestramenti sul suolo italiano, favorendo lo spargimento di nocività in ogni angolo del mondo. Chi entra a contatto con questi veleni sono i militari e i civili che operano, lavorano o vivono nei pressi delle zone esposte.

Nella promozione di questa guerra la borghesia mette sullo stesso piano, nel senso che fa pagare le conseguenze delle sue azioni, sia i civili che bombardati, sia i militari che arruola per questo sporco lavoro. È chiaro quindi che la battaglia delle vittime e dei loro familiari è una battaglia che travalica l'aspetto legale e risarcitorio (che viene comunque boicottato) e diventa un fattore politico, di gestione della società. Finché la direzione dell'economia sarà in mano alla borghesia imperialista, non potrà che andare sempre peggio. La crisi spinge i capitalisti ad alimentare le guerre per la spartizione delle materie prime e per la sottomissione di altri paesi alle regole di mercato imposte dai maggiori gruppi imperialisti. La corsa al riarmo e la dotazione di armamenti sempre più distruttivi (basti pensare alla MOAB, la bomba di 10 tonnellate scaricata in Afghanistan dagli USA nel 2017) sono una caratteristica di questa deriva. A farne le spese sono i civili dei paesi bombardati, i militari di truppa e sottufficiali (reclutati su principi giusti ma con fini sbagliati – la tutela della pace, la difesa del proprio paese e del proprio popolo – o sulla scia della crisi crescente che costringe decine di migliaia di figli di proletari a cercare un salario, poco importa se bisogna arruolarsi), ignari per lo più dei rischi e senza grosse

alternative, e i civili italiani che vivono nei pressi dei poligoni. Questa battaglia coinvolge loro, ma anche tutti quelli che lottano contro la crisi ambientale; i sinceri democratici che si dichiarano apertamente contro la guerra; chi lotta in difesa della salute pubblica, contro le spese militari e per l'utilizzo dei fondi pubblici per uno sviluppo ecocompatibile e utile del paese e dell'industria; i lavoratori delle aziende che producono armamenti affinché lottino per riconvertire le proprie aziende e non dover più convivere con l'idea che il proprio lavoro produca morte in altri luoghi; chi lotta per l'attuazione della Costituzione nelle sue parti più progressiste, in particolare negli articoli in difesa della Salute pubblica e contro la guerra; chi lotta per lo smantellamento dei poligoni militari, oramai vere e proprie discariche di veleni, per la sovranità nazionale (contro la sottomissione alla NATO).

Queste sono alcune delle contraddizioni che esistono, che si aggiungono a quelle esistenti all'interno delle forze armate: quanti soldati sono disposti a sottostare ancora alle minacce e ai ricatti di perdere il grado o addirittura la divisa? Quanti sono disposti a vivere di omertà, mentre loro stessi e i propri colleghi si ammalano e sono abbandonati dallo Stato e da ogni istituzione?

La lotta e l'intervento sul governo M5S-Lega.

La breccia apertasi nel sistema politico delle Larghe Intese con il voto del 4 marzo determina una situazione favorevole al raggiungimento di alcuni obiettivi di chi lotta per la verità e la giustizia per le vittime degli inquinanti bellici. Il Ministro della Difesa Elisabetta Trenta è l'unico in questa carica

che negli ultimi anni non ha apertamente negato il nesso causa-effetto tra uranio impoverito e malattie e, anzi, ha dichiarato di volerci andare fino in fondo. Non a caso in molti si sono già mossi nel richiedere incontri con il Ministro, tra cui il Comitato Amici e Parenti delle Vittime dei Veleni della Guerra che ha scritto una lettera aperta. Ovviamente il Ministro è già accerchiato da una pletera di generali e vertici militari, da decenni al comando delle forze armate.

Quindi, aspettiamo che il Ministro dia seguito a quanto detto? Intervenire da comunisti in questa battaglia vuol dire: 1) sostenere le istanze di familiari e associazioni sul tema; 2) divulgare ogni notizia in merito e denunciare ogni tentativo di boicottaggio e sabotaggio, ogni passo indietro da parte del Governo M5S-Lega, tenere alta l'attenzione; 3) fare rete tra i singoli e gli organismi che si occupano della questione, per impedire il tentativo dei vertici militari e dei loro sodali di mettere in contrapposizione le vittime tra loro; 4) incalzare (e sostenere chi incalza) il governo sull'attuazione di misure immediate (risarcimenti, provvedimenti disciplinari su "chi sapeva", incontri pubblici sul tema, ecc.) che vadano nella direzione di fare verità e giustizia (il M5S si è sempre dichiarato a favore di questa lotta, la Lega ha fatto della tutela delle forze armate una sua bandiera!); 5) incalzare ogni eletto affinché si esponga sul tema con interrogazioni parlamentari, conferenze stampa, eventi pubblici.

Queste sono alcune delle attività che i comunisti possono promuovere per alimentare questa battaglia.

Campagna abbonamenti 2019

Tutte le Sezioni del Partito si stanno impegnando nella raccolta di abbonamenti, nella propaganda del giornale, nella sua promozione come strumento utile all'orientamento e come guida per l'azione. Una linea di sviluppo è non limitarsi a proporre soltanto l'abbonamento individuale, ma proporre anche a organismi politici, associazioni, Case del Popolo, circoli ARCI, collettivi, ecc., per farne uno strumento di discussione e sostegno, come nella migliore tradizione del movimento comunista. Riportiamo brevemente una di queste esperienze perché bene racchiude lo spirito dell'iniziativa nella proposta che un nostro compagno di Milano ha fatto al collettivo di Gratosoglio Auto-gestita (GTA) di cui fa parte. "Ho proposto al collettivo l'abbonamento perché comunque ogni mese leggiamo il giornale, l'abbonamento è un sostegno al lavoro del Partito e anche un riconoscimento dell'utilità del giornale. Infatti spesso ne facciamo presentazioni e letture collettive, anche per superare il fatto che molti non lo leggono individualmente. *Resistenza* è uno strumento che ci serve per confrontarci sulle attività che portiamo avanti. In particolare usiamo i contenuti degli articoli per l'analisi della situazione, oppure leggiamo i pezzi della rubrica sulla storia del movimento comunista per preparare delle iniziative culturali. Ad esempio l'anno scorso abbiamo fatto iniziative sulle Black Panthers e sui movimenti degli anni '70 proprio grazie al fatto che erano argomenti trattati su *Resistenza*. Oltre a questo, spesso il giornale lo usiamo anche come formazione su questioni che dai media mainstream vengono trattate in modo poco approfondito, come ad esempio il tema del "terrorismo islamico", di cui siamo riusciti a capire meglio la genesi e le implicazioni. Ma soprattutto dal giornale abbiamo preso esempio per far nascere la Lista Disoccupati e Precari di Gratosoglio: abbiamo letto alcuni articoli su un'esperienza simile che era nata a Roma e ci siamo detti che quella poteva essere una buona idea anche per il nostro quartiere, di fatto abbandonato al degrado... E infatti la lista ha incanalato la tensione positiva del collettivo a volersi occupare di quello che gli stava intorno. Ultimamente, grazie agli articoli sulla linea "allargare la breccia" riportate sul giornale abbiamo anche deciso di scrivere una lettera aperta al Comune di Milano e al governo M5S-Lega (pubblicata anche su www.carc.it). Questo dimostra che *Resistenza* è uno strumento utile a prescindere dall'appartenenza o meno al Partito: solo io sono un membro del P.CARC, ma anche gli altri ne riconoscono la validità dei contenuti perché poi li usano nella pratica".

Abbonamento annuo ordinario 20 euro, sottoscrittore 50. Versamento sul CCB intestato a Gemmi Renzo IBAN IT79 M030 6909 5511 0000 0003 018

Centenario della fondazione dell'Internazionale Comunista

dalla prima

La più plateale dimostrazione di rifiuto della trasformazione e della conseguente deriva fu, allo scoppio della Prima Guerra Mondiale, il sostegno dei partiti socialdemocratici alle rispettive borghesie nazionali. La maggior parte di essi, pur di non entrare in scontro aperto con le rispettive borghesie, votarono i crediti di guerra ai rispettivi governi, legittimando l'immane massacro di operai e contadini. Fu la fine della Seconda Internazionale.

L'unico partito che si rivelò all'altezza della nuova situazione fu quello bolscevico che riuscì a trasformare la guerra imperialista in guerra rivoluzionaria contro la classe dominante della Russia e a instaurare il socialismo. Fu un esempio per i milioni di operai mandati al macello della guerra nel resto d'Europa. Insurrezioni scoppiarono ovunque (in Italia vi fu il Biennio rosso), nascevano nuove istituzioni sovietiche in Germania (la rivoluzione, sconfitta, del 1918 - 1919), in Ungheria (la nascita della Repubblica dei Consigli, 1919): complessivamente la situazione stava sfuggendo di mano alla borghesia e ciò rafforzava le aspettative dei bolscevichi, che contavano di contribuire con la rivoluzione in Russia ad una rapida vittoria della rivoluzione in Europa e in tutto il mondo. Su queste basi nacque l'IC.

Risultati e conquiste dell'Internazionale Comunista.

L'IC fu il "quartier generale" della rivoluzione proletaria mondiale. Essa fu promotrice di partiti comunisti in tutto il mondo: *nei paesi oppressi*, dove i partiti della Seconda Internazionale non erano neppure presenti, attraverso la promozione della lotta anticoloniale e per l'indipendenza nazionale; *nei paesi imperialisti* attraverso una dura lotta ideologica contro il riformismo, l'opportunismo e lo sciovinismo di cui erano impegnati i dirigenti dei vecchi partiti socialdemocratici. Nel secondo congresso dell'IC (1920) furono elaborate 21 condizioni a cui i partiti comunisti dovevano sottostare per aderire, avevano lo scopo di favorire la costruzione di partiti adeguati ai compiti posti dalla situazione rivoluzionaria superando i vecchi metodi e concezioni (le 21

condizioni per la "bolscevizzazione" dei partiti comunisti).

Quando fu chiaro che la rivoluzione socialista non avrebbe trionfato rapidamente nel resto del mondo e che anzi la borghesia era passata al contrattacco con la promozione della mobilitazione reazionaria delle masse popolari, l'IC elaborò la linea del fronte unico proletario e del fronte popolare antifascista per contrastare la nascita dei regimi fascisti e sbarrare la strada alla guerra che la borghesia stava preparando contro l'Unione Sovietica e il movimento comunista. Nonostante l'eroismo di centinaia di migliaia di comunisti e comuniste di tutto il mondo, la vittoria dei fascisti nella Guerra di Spagna (1936 - 1939) spianò la strada all'offensiva nazifascista. Ma l'obiettivo di annientare l'Unione Sovietica attraverso la Seconda Guerra Mondiale fallì e anzi si ritorse contro la borghesia imperialista: nel 1945 non solo l'Unione Sovietica era salva, ma il campo dei primi paesi socialisti era ben più ampio e nei principali paesi imperialisti i partiti comunisti erano una forza ampia e radicata.

"Alla fine della seconda guerra mondiale l'IC presentava un bilancio molto positivo. Ben 12 partiti comunisti dirigevano i rispettivi paesi: essi coprivano un quarto della terra e in essi abitava un terzo della popolazione

mondiale: più di un miliardo di persone. I partiti comunisti che parteciparono alle Conferenze di Mosca saranno 76 a quella del 1957 e 81 a quella del 1960. I loro membri erano più di 50 milioni. In molti paesi non socialisti (Indonesia, India, Italia, Francia) vi erano partiti comunisti legali con milioni di membri. Il prestigio e l'influenza dei partiti comunisti era enorme in tutto il mondo. In buona parte delle vecchie colonie divenute paesi indipendenti, o sulla via di diventarlo, i partiti comunisti avevano avuto un ruolo politico importante nelle lotte che avevano condotto all'eliminazione del sistema coloniale. Guerre rivoluzionarie dirette da partiti comunisti erano in corso in vari paesi (Birmania, Filippine, Indocina, Malesia, Thailandia, ecc.). La borghesia imperialista temeva per la propria sopravvivenza sia in Europa occidentale sia nella stessa America del Nord e, anche nei paesi dove la classe operaia con i suoi partiti comunisti non aveva preso il potere, la forza del movimento comunista era enorme, la classe operaia e le masse popolari erano nelle condizioni di strappare conquiste di benessere e di civiltà non immaginabili qualche decennio prima" (da *Rapporti sociali* n. 23/24, gennaio 2000).

Nonostante ciò, la rivoluzione socialista non aveva trionfato in nessun paese imperialista e anzi, con l'affer-

mazione dei revisionisti moderni alla testa del movimento comunista internazionale, quel patrimonio iniziò ad essere progressivamente liquidato. Per capire il perché bisogna capire i limiti che avevano caratterizzato il movimento comunista.

Il maoismo terza superiore tappa del pensiero comunista.

A determinare l'esaurimento della prima ondata della rivoluzione proletaria mondiale furono i limiti propri di ogni impresa che l'umanità tenta di compiere per la prima volta. Ma è proprio grazie agli insegnamenti di quell'esperienza che i comunisti di oggi possono individuare e superare quei limiti. Essi sono sintetizzati, insieme alla via per il loro superamento, nel *maoismo* che proprio per questo è la terza superiore tappa della concezione comunista del mondo dopo il *marxismo* e il *leninismo*. I principali sono:

- la scoperta della Guerra Popolare Rivoluzionaria di Lunga Durata come strategia universale per la rivoluzione socialista, contro la convinzione che la rivoluzione socialista fosse possibile sulla base di rivolte e sommosse che crescevano di intensità e in estensione e che avrebbero creato le condizioni favorevoli per la presa del potere da parte dei comunisti;
- la scoperta della Linea di Massa come strumento universale per trattare a livello scientifico il rapporto fra i comunisti e le masse popolari (che fino a quel momento era concepito come conseguenza di particolari capacità e caratteristiche degli individui);
- la comprensione del fatto che la lotta di classe prosegue anche nel socialismo in forme particolari (è ai vertici dello stato socialista, del partito comunista e degli organismi di massa che si genera una nuova borghesia);
- la comprensione che il partito comunista non è solo soggetto (promotore e dirigente), ma anche oggetto della rivoluzione socialista, cioè si trasforma man mano che avanza la rivoluzione socialista.

Nel 2019 dedicheremo la rubrica di storia all'esperienza dell'IC sia per promuovere la conoscenza dei grandi passi che ha fatto compiere all'umanità nel corso della prima ondata della rivoluzione proletaria mondiale, sia per promuovere un dibattito sui suoi limiti e gli insegnamenti che dobbiamo trarne ai fini della rinascita del movimento comunista a livello internazionale e nel nostro paese.



Abbiamo prodotto un calendario per celebrare il centesimo anniversario della fondazione della III Internazionale. Ordinalo per contribuire alla rinascita del movimento comunista. Formato A3 a colori. Puoi ordinarlo a carc@riseup.net Costo calendario € 12,00. Costo spedizione uno o più calendari: € 6. Versamento su
- Conto Corrente Bancario IBAN: IT79 M030 6909 5511 0000 0003 018 intestato a Gemmi Renzo.
- Postepay n. 5333 1710 0024 1535 intestata a Gemmi Renzo (CF: GMMRNZ71T12H223K)

Il vecchio mondo muore...

dalla prima

o straniera), sia al servizio della costruzione del nuovo mondo (mobilitazione rivoluzionaria). È un travaglio, le cui convulsioni non cesseranno, se non temporaneamente e superficialmente proprio come le doglie di un parto, finché il nuovo mondo non si sarà imposto sulle rovine del vecchio, finché la rivoluzione socialista non avrà trionfato e instaurato un ordine superiore al capitalismo.

Stalin “viene in soccorso” di chi ignora il marxismo e di chi lo usa come orpello intellettuale anziché come concezione per comprendere il mondo e per trasformarlo, con queste parole (tratte da “Materialismo dialettico e materialismo storico” – *Storia del PC(b) dell'URSS*, Edizioni Rapporti Sociali - gennaio 2018, pagg. 139-140), illuminanti anche se risalgono al 1938 e non tengono quindi conto né dello sviluppo che la scienza marxista ha avuto da allora ad oggi (in particolare dell'applicazione dell'analisi marxista della crisi generale per sovrapproduzione assoluta di capitale) né delle condizioni che distinguono il nostro periodo, successivo alla prima ondata della rivoluzione proletaria, da quelli che lo hanno preceduto.



“Sotto il regime capitalista la base dei rapporti di produzione è costituita dalla proprietà capitalista sui mezzi di produzione, (...) avendo sviluppato le forze produttive in proporzioni gigantesche, il capitalismo è caduto in un groviglio di contraddizioni che esso non può risolvere. Producendo quantità sempre maggiori di merci e diminuendone i prezzi, il capitalismo accentua la concorrenza, rovina la massa dei piccoli e medi proprietari privati, li converte in proletari e diminuisce la loro capacità d'acquisto. In conseguenza di questo lo smercio dei prodotti diventa impossibile. Allargando la produzione e raggruppando in immense fabbriche e officine milioni di operai [riferendoci alle condizioni di oggi diremmo: connettendo milioni di operai tra loro in un'unica rete mondiale di aziende che producono e scambiano merci sotto la direzione di

pochi gruppi finanziari multinazionali - ndr], il capitalismo imprime al processo della produzione un carattere sociale e mina, per questo fatto stesso, la propria base, poiché il carattere sociale del processo produttivo esige la proprietà sociale dei mezzi di produzione. Ma nella società borghese la proprietà dei mezzi di produzione rimane una proprietà privata, dei capitalisti, incompatibile col carattere sociale del processo della produzione. Queste contraddizioni inconciliabili tra il carattere delle forze produttive e i rapporti di produzione si manifestano nelle crisi periodiche di sovrapproduzione, quando i capitalisti, non trovando compratori solvibili a causa della rovina delle masse, di cui essi stessi sono i responsabili, sono costretti a bruciare le derrate, a distruggere le merci, ad arrestare la produzione, a distruggere le forze produttive, mentre milioni di uomini sono costretti alla disoccupazione e alla fame, non perché manchino le merci ma perché ne sono state prodotte troppe.

Ciò significa che i rapporti capitalisti di produzione hanno cessato di corrispondere allo stato delle forze produttive della società e sono entrati con esse in contraddizione insanabile. Ciò significa che il capitalismo è gravido di una rivoluzione, chiamata a sostituire l'attuale proprietà capitalista dei mezzi di produzione con la proprietà socialista.

Ciò significa che un'acutissima lotta di classe tra sfruttati e sfruttatori è il tratto caratteristico essenziale del regime capitalista. (...) I cambiamenti e lo sviluppo delle forze produttive conducono, presto o tardi, a un cambiamento e a uno sviluppo corrispondenti dei rapporti di produzione”.

Stante la crisi generale del capitalismo, in tutti i paesi imperialisti è inevitabile che la classe dominante cerchi di smantellare i diritti e le conquiste che i lavoratori e le masse popolari con dure lotte hanno strappato nei decenni passati, nel corso della prima ondata della rivoluzione proletaria, quando il movimento comunista era forte. Stante la crisi generale, in tutti i paesi “civili e democratici” il degrado sociale, morale, culturale e materiale della società intera è inevitabile. A tutto ciò le ampie masse oppongono spontaneamente (cioè senza avere precisa coscienza delle cause dei mali e della terapia, senza avere un preciso obiettivo, senza una strategia) una resistenza capillare e diffusa le cui forme e il cui contenuto derivano dal senso comune. Ai comunisti il compito di valorizzare questa resistenza spontanea, di orientarla, sostenerla e trasformarla in lotta politica rivoluzionaria. Chi si limita a giudicarne le forme, i modi e le contraddizioni è fuori strada.

La mobilitazione delle ampie masse è l'unica forza in grado di porre fine al corso disastroso

delle cose che la borghesia imperialista ha imposto nel mondo intero. È l'unica forza che può sbarrare la strada all'attuazione del programma comune della borghesia imperialista (che porta alla mobilitazione reazionaria) e costruire il nuovo mondo di cui il capitalismo ha creato le condizioni, il socialismo.

Stante il senso comune corrente nella società capitalista, la classe operaia e le masse popolari si organizzano e si mobilitano per chiedere (o imporre) migliori condizioni di vita e di lavoro. Invece la coscienza necessaria per instaurare il socialismo viene loro portata “dall'esterno” delle condizioni in cui la borghesia le fa vivere: gliela porta il partito comunista (vedi Lenin - *Che fare?*, 1902).

Il partito comunista, dunque, non è la più grande e combattiva organizzazione di lotta rivendicativa e tanto meno è l'organizzazione che dà voce alla classe operaia nelle assemblee elettive della classe dominante (la “sponda politica” delle lotte rivendicative nei parlamenti, nei consigli comunali o regionali). Esso è prima di tutto lo stato maggiore della guerra rivoluzionaria che la classe operaia conduce contro la borghesia imperialista per conquistare il potere. Una guerra che si combatte su vari campi, il principale dei quali è la costruzione del nuovo potere, cioè la costruzione della rete di organizzazioni operaie e organizzazioni popolari (quelle che in Russia si chiamavano soviet) legate strettamente al partito comunista.

“La conquista della maggioranza del proletariato da parte nostra è il compito principale. La conquista della maggioranza non è certamente intesa da noi in modo formale come la intendono i paladini della “democrazia” perbenista (...) Tale conquista è possibile anche quando la maggioranza del proletariato formalmente segue ancora i capi della borghesia o i capi che fanno una politica borghese o quando la maggioranza del proletariato tenna” (Lenin - *Lettera ai comunisti tedeschi* 14 agosto 1921, *Opere Complete* vol. 32 pubblicata su *La Voce* n. 60, pag. 16).

Il vecchio mondo sta morendo e il nuovo mondo non cade dal cielo. Che nasca quanto prima dipende dall'opera dei comunisti e da quanto essi sanno efficacemente assumere il ruolo di direzione della mobilitazione delle masse popolari. La rivoluzione socialista è l'opera cosciente del partito comunista che la conduce e contemporaneamente è il processo collettivo e unitario della classe operaia e delle masse popolari, milioni di individui, che vi contribuiscono e la combattono anch'essi, imparando a diventare nuova classe dirigente della società. Questa è la situazione in cui siamo immersi, combattere questa lotta è ciò che chiamiamo gli operai, i lavoratori, le masse popolari tutte a fare.

Lettera alla Redazione

Riflessioni sul ruolo dei comunisti nel movimento delle donne delle masse popolari

Pubblichiamo stralci della lettera, la cui versione integrale è pubblicata su www.carc.it.

masse popolari – uomini). Partiamo da un fatto oggettivo: le donne sono protagoniste in moltis-



Cari compagni, scrivo alcune note come riflessione dopo il corteo del 24 novembre a Roma contro la violenza di genere indetta dal coordinamento nazionale di Non Una di Meno (NUDM) a cui ho partecipato con una delegazione di compagne del nostro Partito. E' stata davvero una grande manifestazione, circa 150.000 persone, e molto partecipata è stata anche l'assemblea che si è svolta il giorno dopo per costruire una giornata di sciopero per l'8 Marzo. (...)

Il tema della violenza e delle discriminazioni contro le donne è molto sentito tra gli elementi avanzati delle masse popolari e le mobilitazioni hanno espresso posizioni più avanzate rispetto agli anni passati, dato che erano caratterizzate dalla generica “lotta contro gli uomini”, che però rischia di alimentare la mobilitazione reazionaria (masse popolari – donne, contro altre

sime lotte e movimenti popolari: (...). Questo è il fatto oggettivo su cui noi comunisti dobbiamo approfondire la riflessione per imparare a valorizzare questo movimento ai fini della rivoluzione socialista. Ma c'è un altro fatto. Gli aggregati che promuovono il movimento delle donne (ad esempio NUDM), in un momento come questo in cui il movimento comunista cosciente e organizzato è ancora debole, sono orientati dal senso comune della sinistra borghese e, anche se non sono più i tempi dello slogan “il nostro nemico ha le chiavi di casa” (lotta contro gli uomini, interclassismo, femminismo borghese), ancora non riescono a concepire una società superiore a quella capitalista e non si danno i mezzi per mettere in campo azioni, iniziative e pratiche funzionali alla costruzione di uno stretto legame con le operaie e le lavoratrici avanzate, per attuare direttamente

le misure che servono al di là delle promesse, delle minacce o delle lusinghe dei governi delle Larghe Intese che si sono succeduti: per superare le rivendicazioni e approfittare degli appigli che la situazione politica offre. Sta a noi comunisti promuovere una sana lotta ideologica per affermare una concezione e una pratica superiori, che vadano oltre la rivendicazione e che facciano emergere la “direzione operaia”, le aspirazioni di coloro che per appartenenza di classe devono e vogliono “andare fino in fondo” e spezzare le catene della doppia oppressione (di classe e di genere).

Quest'anno cade il centenario della fondazione della III Internazionale (Internazionale Comunista). La rivoluzione socialista e l'instaurazione del socialismo in Russia hanno dato slancio e vigore sconosciuti anche al movimento delle donne delle masse popolari, come a ogni iniziativa delle classi oppresse. (...)

Nadia Krupskaja, Alessandra Kollontaj, Clara Zetkin, Jiang Qing, Teresa Noce, Camilla Ravera, Dolores Ibarruri sono solo alcuni nomi da cui raccogliamo il testimone della prima ondata della rivoluzione proletaria mondiale per proseguire nella nostra opera, per riprendere la strada che il movimento comunista ha aperto. Come? Faccio alcune proposte e invito i lettori a

dirci cosa ne pensano a metterle in pratica e a farne di proprie:

1. letture collettive e iniziative culturali che riprendono il ruolo del movimento comunista per l'emancipazione delle donne delle masse popolari, che mostrano il ruolo del Vaticano negli attacchi ai diritti delle donne nel nostro paese, che mettono al centro il tema del lavoro e le lotte in cui le donne sono attive (lotta delle maestre, studentesse, contro lo smantellamento dei servizi alla persona o le delocalizzazioni delle aziende);
2. diffusioni di volantini specifici fuori da aziende, dalle scuole superiori e dalle università portando la linea di costruire organizzazioni operaie e popolari che oltre ai problemi “interni” escano per promuovere sul territorio la mobilitazione contro gli attacchi ai diritti delle donne;
3. intervenendo sugli organismi e sulle reti che si occupano di problematiche legate alle questioni di genere per alimentare la breccia che le masse popolari hanno aperto con il voto del 4 marzo e che ha portato alla formazione del governo Lega-M5S affinché si pongano come nuove autorità pubbliche, che non si limitino a rivendicare o protestare, ma attuino le misure che servono e che hanno elaborato.

Non c'è emancipazione della donna senza rivoluzione socialista, non c'è rivoluzione socialista senza emancipazione della donna!

Claudia Marcolini
membro della Direzione Nazionale del P.CARC

CONTATTI E SEDI



Centro Nazionale
02.26.30.64.54
carc@riseup.net
Via Tanaro 7, Milano

LOMBARDIA E PIEMONTE

Federazione Lombardia
328.20.46.158
pcarc.lombardia@gmail.com
Torino: 333.84.48.606
carctorino@libero.it

Verbania (VCO):
333.67.71.241
carcvco@gmail.com

Milano Nord-Est:
338.67.95.587
carcsezmi@gmail.com
c/o Casa del Popolo
via Padova 179

Milano Sud-Gratosoglio:
333.41.27.843
pcarcgratosoglio@gmail.com

Sesto San Giovanni (MI):
342.56.36.970
carcsesto@libero.it
via Magenta, 117

Bergamo: 340.93.27.792
p.carc.bergamo@gmail.com

Brescia: 335.68.30.665
carcbrescia@gmail.com

EMILIA ROMAGNA

Federazione Emilia Romagna:
339.44.97.224
pcarcemiliaromagna@gmail.com

Reggio Emilia: 339.44.97.224
carc.reggioem@gmail.com

TOSCANA

Federazione Toscana:
333.10.65.972
federazionetoscana@gmail.com
c/o Casa del Popolo SMS di Peretola, via Pratese 48, Firenze
Firenze Rifredi: 339.28.34.775
carc.firenze@libero.it
c/o Casa del Popolo “Il campino”
via Caccini 13/B

Firenze Peretola: 334.82.36.841
pcarcperetola@gmail.com
c/o Casa del Popolo SMS di Peretola

Massa: 320.29.77.465
carcsezionemassa@gmail.com
c/o Comitato di Salute Pubblica
Via san Giuseppe Vecchio 98

Pisa: 328.92.56.419
c/o Casa del Popolo di Pisanello,
via Marsala 2

Viareggio: 380.51.19.205
pcarcviareggio@libero.it
c/o Ass. Petri, via Matteotti 87

Pistoia / Prato: 339.19.18.491
pcarc_pistoia@libero.it

Cecina (LI): 349.63.31.272
cecina@carc.it
c/o Casa del popolo “Dario”, via Pilo 49, San Pietro in Palazzi

Siena / Val d'Elsa:
347.92.98.321
carcsienavaldelsa@gmail.com

Abbadia San Salvatore (SI):
366.32.68.095
carcabbadia@inwind.it

LAZIO

Federazione Lazio:
324.69.03.434
fedlaziopcarc@rocketmail.com

Roma: 346.28.95.385
romapcarc@rocketmail.com
c/o Spazio Sociale 136
via Calpurnio Fiamma 136

Cassino: 324.69.03.434
cassinocarc@gmail.com
via Sferracavalli

CAMPANIA

Federazione Campania:
349.66.31.080
carccampania@gmail.com

Napoli - Centro:
345.32.92.920
carcnapoli@gmail.com
c/o Ex Scuola Schipa occupata
via Battistello Caracciolo 15

Napoli - Est: 339.72.88.505
carcnaplest@gmail.com
c/o Nuova Casa del Popolo
via Luigi Franciosa 199

Quarto - zona flegrea (NA):
392.54.77.526
p.carcsezionequarto@gmail.com

ALTRI CONTATTI

Val Camonica: 338.48.53.646
rossini.noemi@gmail.com

Modena: 347.44.73.882
Bologna: 347.52.77.193

Forlì: 347.62.62.478
blackdiamond.gt@gmail.com

Vicenza: 329.21.72.559
rossodisera99@hotmail.com

Perugia: 377.22.52.407
maoncwine@yahoo.it

Cossignano (AP):
0735.98.151
Ristorante “Il Ponte”, via Gallo 30

Vasto (CH): 339.71.84.292
dellape@tim.it

Lecce: 347.65.81.098

Sassari: 320.63.31.92

Catania: 347.25.92.061

DEVOLVI IL TUO 5X1000 ALL'ASSOCIAZIONE RESISTENZA, USA QUESTO CODICE: 97439540150

LEGGI, SOSTIENI, DIFFONDI RESISTENZA

Abbonamento annuo: ordinario 20 euro, sottoscrittore 50 euro

Versamento sul CCB intestato a Gemmi Renzo
IBAN IT79 M030 6909 5511 0000 0003 018

Sottoscrizioni novembre / dicembre 2019 (in euro):

Milano 11.5; Bergamo 10.7; Verbania 20;
Massa 1; Cecina 3.7; Firenze 7.3; Siena 8.2;
Abbadia S. Salvatore 4; Napoli 8

Totale: 74.4